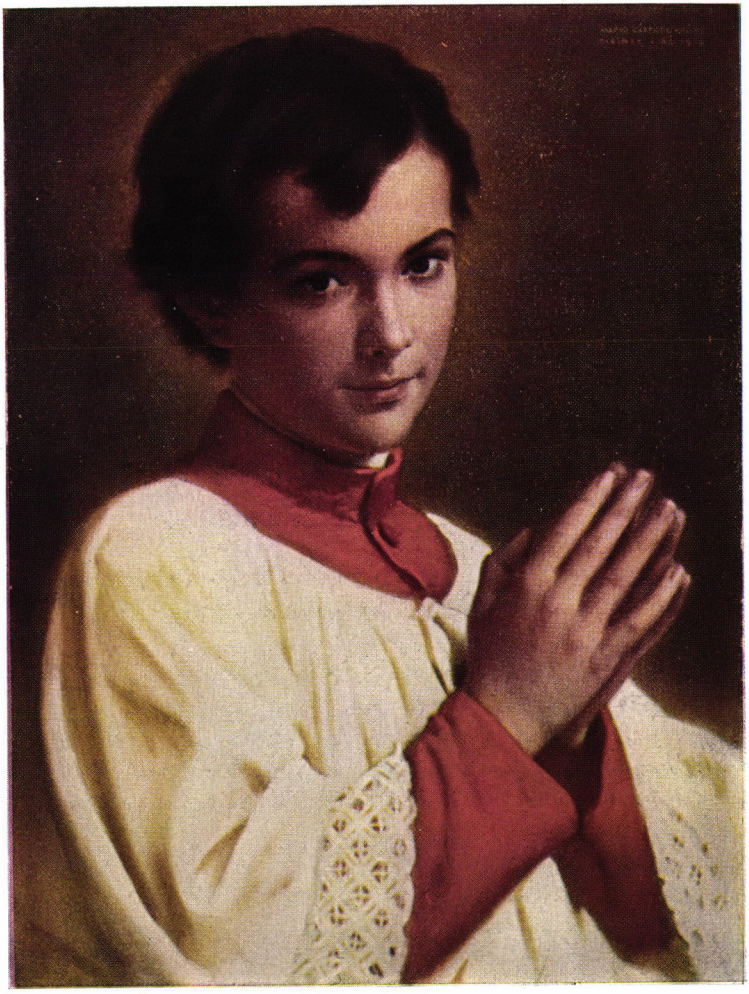


Nel primo Anniversario della Canonizzazione

di SAN DOMENICO SAVIO

Roma 12-13 giugno 1954

CATECHÈSI

PER LE SCUOLE ELEMENTARI · PARROCCHIE E ORATORI

6-7-8

Giugno, Luglio,
Agosto 1955
Anno XXIV

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SCUOLE ELEMENTARI - PARROCCHIE - ORATORI

Anno XXIV - numero 6-7-8 - Giugno-Luglio-Agosto 1955

IN QUESTO NUMERO:

F. Salvestrini	PERFETTA ARMONIA DI IDEALI UMANI E CRISTIANI
	IL MONDO AL RAGAZZO SANTO (intervista)
S. E. Mons. G. B. Montini	SAN DOMENICO SAVIO FIORE DELL'ORATORIO
	TAPPE LUMINOSE
	LA REALTÀ STORICA DEL RITRATTO DI SAN DOMENICO SAVIO
f. s.	NEI LUOGHI DOVE VISSE SAN DOMENICO SAVIO, IN TRACCIA DI RICORDI
P. Cariboni	I MIGLIORI AMICI DEI NOSTRI FIGLI
La Direzione	IL GIUBILEO DI MONS. CASTEGNARO
E. Garro	« VOGLIO FARMI SANTO ! » (poesia)
	RIFLESSI DI INTERIORITÀ NELL'ESTERIORE DI SAN DOMENICO SAVIO
M. Caffaro Rore	I « TRE SANTI PIEMONTESI » (riproduzione)
D. Ferraris	IL CATECHISMO TRASPARE DALLA VITA DEL PICCOLO SANTO
Kermeur, S.D.B.	SALMO DI LETIZIA (versi)
Un ragazzo	IL NOSTRO ONOREVOLE !
INFORMAZIONI	CONVEGNO SUI MEZZI AUDIOVISIVI AL PONTIFICIO ATENEO SALESIANO (M. Bongioanni)

Abbonamenti per il 1955

CATECHÈSI « S. M. »	Italia L. 500	Estero L. 1000
CATECHÈSI « S. E. P. O. »	» » 400	» » 800
Cumulativo « S.M. » « S.E.P.O. »	» » 800	» » 1600

Direzione e Redazione

Sac. FERNANDO SALVESTRINI

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Amministrazione

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO (709) c. c. p. 2.27196

UNA DOVEROSA COMMEMORAZIONE

Doveroso commemorare, in questa Rivista che tratta di Oratorio e di catechesi tra i fanciulli, il « *fiore dell'Oratorio* », il Santo fanciullo e adolescente, il « piccolo *Catechista di Valdocco* », Colui che è passato tra migliaia di giovani di tutto il mondo — in quest'anno della Sua Canonizzazione — come messaggio di santità e di letizia cristiana.

Ora che è stata così universalmente, e senza più alcun timore di mutamento, accettata e diffusa in tutto il mondo l'immagine ufficiale di San Domenico Savio, — il fanciullo, il quindicenne, il ragazzo con la spartita, in calzoni, in giubbetta, con la piccola cravattina modesta: il Santo insomma, che pur con lievi varianti è vestito come un ragazzo d'oggi, — ben venga questa immagine che splende sulla nostra copertina: *Domenico Savio vestito da chierichetto!*

« Perchè — si domanderà qualcuno non così acuto conoscitore della « Vita » scrittane da Don Bosco, — Domenico è stato così raffigurato? ».

« *Alla festa del Corpus Domini* — dice testualmente Don Bosco nel Capo XIV della Vita di San Domenico nostro — *fu con altri compagni vestito da chierico, e mandato alla processione della parrocchia. Egli vi andò con sommo piacere, ed ebbe tal cosa come prezioso regalo, che maggiore niuno gli avrebbe potuto fare* ».

Dobbiamo esser dunque grati al pittore Prof. Mario Caffaro Rore, — (il quale, com'è detto nell'articolo più avanti, fu il ricostruttore della iconografia attuale e ufficiale di San Domenico) —, che ci ha dato questo gioiello di interpretazione pittorica. Un ritratto di incantevole fattura artistica e di maliose suggestioni spirituali.

L'unica libertà che il pittore s'è preso sulla storia — e a ragion veduta — è aver vestito di rosso il suo soggetto. L'ha fatto di proposito: perchè Domenico, anche nella veste religiosa doveva rimanere fanciullo; anche nel quadro non doveva trascendere i suoi incantevoli anni, che intatti consegnò al suo Dio, nel breve limite di tre vissuti lustri.

Ma c'è di più: Don Bosco nel brano citato, rileva e rammenta la gioia, la soddisfazione del suo Alunno quando vestì « da chierico ». Voleva dire una grande cosa quella letizia. Voleva significare che Domenico *viveva per quella veste*, la sognava, l'aveva nel cuore, la portò in quella processione come

l'avrebbe voluta portare un'intera vita: con santità devota, con spirito consacrato.

Un rettore di Seminario, da queste stesse colonne, per la Beatificazione di Domenico Savio, lo chiamò, per questo appunto, *modello dei seminaristi*. E concludeva « Ne diventi patrono » (1).

Sarebbe una bella gemma che ogni educatore degno del nome cristiano, ogni sacerdote che senta in cuore l'eco delle attuali preoccupazioni del Santo Padre, dei Vescovi per la scarsezza paurosa di vocazioni ai nostri giorni, vorrà non togliere alle molte che già incoronano questo Adolescente Santo: *Modello dei Chierichetti, dei piccoli seminaristi, delle Vocazioni*. Modello e protettore. Per presentarLo agli aspiranti dell'altare e per pregarLo che ve li conduca. Perchè se Domenico conquista alla purezza i laici, conduce agli altari i prescelti.

Per questo abbiamo voluto che nel numero di Catechesi, dedicato a Lui, nel chiudersi dell'anno della Canonizzazione, splendesse questa suggestiva figurazione, che sarebbe stata tanto cara a Don Bosco, tanto cara a Lui, e che è davvero tanto cara e preziosa per noi.

Tra gli articoli che presentiamo segnaliamo la conferenza ai genitori del Cav. Pietro Cariboni: pagine e riflessioni di un padre che alla luce di San Domenico dice ai genitori come si apprende l'arte difficile di educare i figli per Iddio.

Uno studio interessante sulla iconografia saviana è tracciato con mano sicura da un intenditore appassionato.

L'intervista del Vicario Generale della Congregazione Salesiana, Don Albino Fedrigotti, apre uno sconfinato orizzonte sul mondo intero che s'incanta e onora il figlio del fabbro.

E finalmente la parola di un Vescovo — e di quale Vescovo! Sua Ecc.za Mons. Montini, Arcivescovo di Milano — ce lo presenta come *fiore dell'Oratorio*, richiamandoci a questa forma di zelo parrocchiale, la più necessaria alla salvezza della gioventù dei nostri tempi.

Da ultimo, tra gli altri articoli, una curiosità: un mannello di notizie raccolte sui luoghi che videro l'infanzia indimenticabile del Santo, ricordi mantenuti vivi, tramandati di labbro in labbro, in un alone di leggendaria ammirazione... per questo fanciullo, per questo ragazzo dei campi! Che ora, riporta quella stessa commossa ammirazione negli occhi e nel cuore di quanti fissano il suo angelico sorriso, il suo sorriso di ragazzo Santo; sia che il suo volto s'alzi dallo sparato lindo di una giubba moderna, sia che illumini l'incantevole veste del chierichetto devoto...

---

(1) Cfr. Lorenzo Tommaso Regattieri, *Il modello dei seminaristi*, « Catechesi SM », maggio 1950, pag. 105.

Il messaggio educativo di San Domenico Savio

PERFETTA ARMONIA DI IDEALI UMANI E CRISTIANI

Forse per capire il messaggio che lancia oggi al mondo quest'adolescente Santo bisogna rifarsi alla parola di Pio XI: « *Domenico Savio è una vera provvidenza per i nostri giorni, quando si pensi alle condizioni nelle quali si trova oggi, si può dire in tutto il mondo, la gioventù* ».

Nel dramma della gioventù moderna minacciata sempre più da una desolante povertà interiore, svuotata da tanti incentivi spettacolari, avvilita da un edonismo sempre più imperversante e captivatore, Iddio suscita il giovane alunno di D. Bosco perchè, come stella orientatrice, possa guidare ai suoi ideali di non irraggiungibile santità, quanti hanno ancora giovane il cuore e lo spirito.

* * *

Nato da una famiglia del popolo — di questo popolo che oggi chiede con sempre maggiore insistenza una sua affermazione che valga ad innalzarlo, fino a farla diventare, per altri, minaccia — Domenico Savio richiama le famiglie tutte a quei principi di santità morale, di primato dello spirituale sopra il materiale, di adesione alle immutabili verità del Cristianesimo che Egli trovò nella sua umile e povera famiglia di Mondonio.

Frutto di una educazione modernamente intesa, come valorizzazione della personalità in una chiara direttrice cristiana, Domenico Savio, alla scuola di Don Bosco, si rivela come una delle conquiste più riuscite della moderna concezione educativa: basterebbe prendere di sana pianta i principi posti in atto in lui da Don Bosco per veder rifiorire, in ogni ambiente, una pedagogia non naturalistica, non vano scientismo di pseudovalori, ma una vera e propria arte elevatrice e formatrice dell'uomo: sicura nei suoi orientamenti, efficace nei suoi mezzi, certa nelle sue conclusioni.

* * *

Ma ciò che in Domenico Savio conquista l'osservatore è quell'interiorità luminosa che si riverbera in ogni atto della sua vita.

Questo *ragazzo* che ha già una visione così profonda, così essenziale della nostra vita! Questo ragazzo che ha fatto sue le più ardite conclusioni degli spiriti magni, e dei mistici più grandi, allorchè dichiara con una intuizione che diventa sostanza di tutta la sua vita: « *sarò infelice, finchè non sarò santo!* »

Non ricorda, questa frase, l'angosciato grido di Léon Bloy: « *L'unica vera infelicità è non esser santi* »?

Ma Domenico ha percepito la santità con una più limpida ed essenziale sfumatura e ricchezza: ha identificato la santità con lo stato felice di gioia perfetta, di equilibrio posseduto e gustato di ogni propria facoltà e movimento interiore ed esteriore.

Non vi è qualcosa di profondamente italico in questa così serenatrice e luminosa visione della santità come dono ilare dell'intera vita a Dio, come consacrazione gioiosa del nostro amore di ogni ora all'Amore di sempre? Vi riecheggia la lietezza trovata nella povertà di Cristo da San Francesco d'Assisi, il sorriso radioso di Filippo Neri, vi si riflette tutta l'amorevolezza festevole di San Giovanni Bosco.

« *Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri* ».

Così, questo ragazzo di quindici anni, aveva espresso in una formula di suo conio, l'aspirazione umana più grande e aveva condensato in sintesi felice tutto il « *Sistema preventivo* » del suo Maestro Santo.

* * *

Domenico Savio nacque nel 1842 a San Giovanni di Riva di Chieri (Torino) e morì poco lontano, nel 1857, a Mondonio d'Asti.

Breve come una stagione questa vita!

« *A quindici anni* — è ancora Pio XI che commenta — *una vera e propria perfezione di vita cristiana e con quelle caratteristiche che bisognano a noi, ai nostri giorni per poterle presentare alla gioventù: questa vita del piccolo, anzi del grande gigante dello spirito* ».

Perchè in Domenico Savio, chiaramente, con evidenza solare, c'è proprio uno spirito tutto proteso al primato assoluto del divino sull'umano: primato che egli percepisce — come affermò Pio XII — « *con rara intensità* ». Di qui quell'armonia così perfetta in una giovane vita, che è capacità di disciplina

e di sforzo, calma fatta di costanza e di riflessione, il tutto in una serena e chiara luce di inconfondibile spontaneità ilare e disinvolta. Infatti nulla di più contrario a Domenico Savio che pensarlo chiuso in uno schema di santità arida e malinconica. Egli è il « ragazzo della gioia » perchè è il ragazzo dell'equilibrio perfetto del suo spirito in Dio.

Sicchè, nell'ambiente familiare prima, e in quello scolastico poi, egli non trova già campi di conflitto, ma nobile palestra su cui esercitarsi, con esperienze vittoriose e conquistati successi, nel suo generoso ideale di vita.

La sua vita si divide in due settenni, è stato osservato: i primi sette anni egli li consacra tutti a trovare e gustare, con l'esperienza intatta del fanciullo innocente, Dio. Al termine dell'infanzia, nella sua prima Comunione, egli si proporrà di « *morire piuttosto che peccare* » perchè ha stretto una singolare amicizia: « *i miei amici saranno Gesù e Maria* ».

Negli altri sette anni, che lo condurranno al chiudersi dell'adolescenza, egli riuscirà — il che è di pochi — a far dono di Dio ai fratelli, distinguendosi come rara eccezione di singolare adolescente apostolo.

E così si conclude questa vita che ha saputo stringere in un sovrumano amore tutti i fratelli per portarli a Dio: difendere dal male i compagni, chiamarli al bene, assister gli ammalati, soccorrere i morenti, aver per tutti anche pei più lontani un palpito di bontà e di speranza... Che pienezza di vita, a quindici anni! E non fu sempre facile.

Domenico infatti conobbe e visse gli istanti drammatici in cui tutte le forze interiori vengono chiamate in conflitto per la difesa delle roccheforti dello spirito. Ragazzi che nell'inconscia immodestia di bagni scomposti nei pigri e torpidi corsi d'acqua estivi, lo invitano a un convegno dove la sua virtù avrebbe potuto perdere il prestigioso fulgore dell'innocenza. Ed egli vince. Ragazzi precocemente mentitori che lo accusano ingiustamente ed egli perdona. Ragazzi che l'odio fa ciechi e sordi al divino monito della misericordia e del perdono ed egli li riconquista all'Amore e li salva. Aveva sentito bestemmie, aveva visto figure sconvenienti: ma aveva richiamato i bestemmiatori e aveva stracciate le stampe corrompitrici.

Quale il segreto di quella sua vittoriosa vita di quindicenne?

Aver capito che ogni ora va riscattata dalla nullità, dal vuoto, dalla miseria che frantuma l'ideale: aver capito che la vita è come

... un gioconda
corsa di gara per salire un colle...

Sono *sue* parole dette verso l'estremo del breve ma luminoso suo cammino: « *Bisogna che io corra* ». Come un atleta, come uno che ha fatto della vita la scattante conquista d'un palio troppo prezioso. Correre dove e perchè? Correre lontano dal fango e dalla volgarità che ci attanaglia, dalla noia che ci opprime, dalla mediocrità che ci svuota. Correre per riscattare la vita « *in una pura oblazione di sè all'amore sovranamente delicato ed esigente di Cristo* » (Pio XII).

« C'est à l'aube des jours
que la moisson commence:
et si les blès sont mûrs
qu'importe les quinze ans? »

« All'alba delle giornate comincia la mietitura — e se le messi son già mature che importa aver solo quindici anni? ».

* * *

Qui è tutta la vivificante ricchezza di un messaggio di compiuta educazione, di posseduto equilibrio della personalità in perfetto accordo di ideali umani e cristiani. Qui possiamo attingere a piene mani tutti: genitori, educatori, giovani, uomini d'ogni età. La ricchezza di Domenico Savio è la ricchezza inesauribile di Cristo, che Egli ha rivissuto nella sua vita d'adolescente.

Solo in questa direttrice di marcia ritroveremo l'affrancamento dall'egoismo che divide, dall'odio che alza barriere, dalla desolazione che vanifica e toglie sapore alla vita. Solo in questa luce, gli uomini che oggi si stanno formando al domani, vedranno profilarsi l'aurora di un mondo migliore.

FERNANDO SALVESTRINI

Dal « Corriere della Valtellina », 30 aprile 1955.

IL MONDO AL RAGAZZO SANTO

Il Prefetto Generale dei Salesiani riassume il significato di un anno di festeggiamenti al Santo Alunno di Don Bosco

Il significato di manifestazioni imponenti e universali, quali si sono avute in quest'anno, ad onore del novello Santo Domenico Savio, è delineato nelle risposte che Don Albino Fedrigotti, in assenza del Rettor Maggiore, ha gentilmente voluto dare alle domande rivoltegli dal nostro Direttore pei lettori di *Catechèsi*.

Domenico Savio è la più luminosa conferma che il frutto dell'insegnamento catechistico non è *solo istruzione*, ma *vita di grazia*, vissuta con nobile coerenza

Mi permetta che in assenza del Rettor Maggiore (1) *mi rivolga a Lei per alcune notizie a riguardo dei festeggiamenti in onore di San Domenico Savio così entusiasticamente celebrati un po' do-*



Il Prefetto Generale dei Salesiani, Don Albino Fedrigotti, che in questa intervista riassume per « Catechesi » il significato delle feste tributate da tutto il mondo al *Ragazzo Santo*.

(1) Don Renato Ziggiotti, V Successore di Don Bosco si trovava in Oriente per una lunga visita alle Opere Salesiane delle nazioni asiatiche e del Nord America.

vunque in quest'anno. Anzi, a questo proposito Le consta che vi siano state celebrazioni imponenti? Vuole ricordarne qualcuna?

Mi domandi informazioni sulle feste celebrate nelle varie parti del mondo in onore di San Domenico Savio: ti devo dire che è stato un continuo succedersi di tali feste; ne riceviamo i programmi continuamente; si nota che dappertutto vi è stata una partecipazione plebiscitaria da parte di autorità e di popolo. Le feste cominciarono ancora prima che a Torino, in alcune altre città: Santiago nel Cile, Los Angeles, Madras, per citare solo alcune delle più importanti. A Buenos Aires furono imponentissime e la partecipazione fu immensa. Peccato che sia stata anche l'ultima grande manifestazione religiosa, prima della tempesta che si è scatenata sopra la Chiesa e le scuole religiose in quella nazione. E fu in quel Luna Park della capitale argentina che si fecero le manifestazioni pubbliche, come a dire che era stato tutto il popolo ad onorare il nostro Santino, nel centro sociale massimo del Paese. Quello stesso Luna Park fu qualche settimana dopo il teatro di quel discorso incendiario che cambiò di colpo il clima religioso della repubblica, come avviene talvolta in pieno estate per l'improvviso scatenarsi di un uragano insospettato. Fu poi consolante vedere come là dove si trovano degli ex-allievi salesiani, hanno pensato essi a promuovere feste nelle loro parrocchie.

SOMMARIO: CATECHÈSI ed. SCUOLE MEDIE E SUPERIORI

Giugno-Luglio-Agosto 1955

Antonio Rosmini catechista, *F. Salvestrini* - Lassù c'è la Madonna che m'aspetta (poesia), *G. Musolino* - Esorcismo o acqua santa per la psicanalisi, *A. Levi* - Puerocrazia, *M. Fravolini* Il cuore del fanciullo - Il cuore del ragazzo - Il cuore del giovane - A proposito dell'indice dei libri proibiti, *A. Stefani* - Il protestantesimo in Inghilterra, *G. Baldacci* - Ce l'ho su coi... testoni!, *L. L.* - La beatitudine della sofferenza nella letteratura, *E. Duranti* - Piano comunista nei ginnasi e licei, *E Cavaterra* - «Il sistema preventivo di Don Bosco» di Pietro Braido, *F. S.* - Gesù Cristo fra i reticolati, *N. Tagliabue* - Il congresso nazionale dell'insegnamento religioso in Francia, *G. Pace* - L'Oroscopo di domani, *A. Vaudagnotti* - Riflessioni, fatti e spunti.

Dall'Estero ha notizie di feste singolari?

All'Estero? trattandosi di cose salesiane, si può dire che l'Estero non esiste, perchè Don Bosco è ormai cittadino di tutto il mondo; e con lui va sempre il suo santo Alunno. A New York, dove non si possono fare manifestazioni religiose fuori di chiesa, in generale, una pleiade di giovani riempì la Cattedrale di San Patrizio al completo; si dovette limitarsi a rappresentanze delle varie scuole, perchè tutti non vi sarebbero assolutamente potuti entrare. Raggiunsero la cifra di 7.000.

Non sarà inopportuno notare che, nella maggior parte dei casi, le feste furono precedute da conferenze alle scolaresche di tutte le scuole, con proiezione della filmina sul Santo; fu osservato in qualche luogo che, sebbene i ragazzi fossero irrequieti al principio della proiezione, tosto si acquietarono alle prime battute, e seguirono con sommo interesse la storia della vita di questo loro Santo compagno. Come non ricordare le celebrazioni della Spagna? Abbiamo notato che a Barcellona, le manifestazioni si svolsero in quello stesso stadio enorme, dove si erano svolte le solenni funzioni del Congresso Eucaristico internazionale, due anni or sono. Madrid poi non poteva rimanere inferiore alla sua sorella catalana, e sfoggiò tutte le sue risorse per onorare l'Alunno di Don Bosco che ormai educa tanti figli alla Spagna.

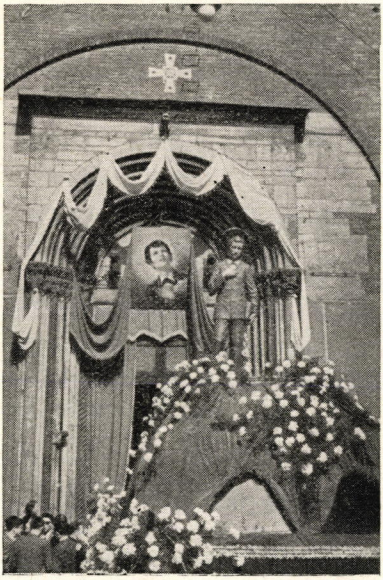
Quali furono, secondo Lei le iniziative più interessanti, di cui Ella è al corrente? Ha da segnalarne qualcuna degna di imitazione?

Tra le cose di maggior rilievo in relazione al culto di San Domenico Savio mi pare si debba mettere il movimento iniziato da un nostro bravo Coadiutore negli Stati Uniti, per interessare i giovani delle scuole cattoliche nell'imitazione del Santo dei giovani. Si andarono così formando dei Clubs in numerosissime scuole, di giovani che firmarono una specie di tesserino promettendo di mantenere alcuni propositi che li aiuteranno a seguire le orme del Santino. Il loro numero è in continuo aumento e conta parecchie decine di migliaia di iscritti. A tutte le scuole, oltre 10.000, fu mandato il quadro del Santo. I giovani membri poi sono seguiti accuratamente con una lettera mensile dell'organizzatore, che li sprona al bene. Lo stesso si è fatto anche in Inghilterra con consolanti risultati. Cosa degna di imitazione anche altrove!

* P. O.

C'è qualche episodio spontaneo di ragazzi o persone del popolo, di cui Ella sia a conoscenza e che valga a testimoniare l'interesse e l'amore che dicevamo?

Alle feste solennissime che si celebrarono a Milano, attorno all'Urna del Santino, ottenuta, per speciale concessione, dall'Arcivescovo, Mons. Montini, avvenne che un signore (non saprei se fosse ex-allievo e no), venuto per affari a Milano, forse dopo aver visitato la nostra chiesa di Sant'Agostino, ove l'Urna fu in venerazione assidua per i tre giorni del triduo, al momento di ripartire da Milano, raccontò che... Domenico Savio non lo lasciava partire! Cercò di soffocare il bisogno che sentiva di confessarsi; come spesso avviene, non sapeva risolversi, sebbene ne sentisse un gran bisogno. Gli sembrò che Domenico gli fosse ai fianchi e non lo lasciasse partire. « Insomma, ho dovuto venire a confessarmi », disse al suo confessore, « altrimenti non mi lasciava partire! ». Se si conobbe quest'episodio singolare, chissà quanti giovani e non più giovani si saranno riconciliati con Dio per far contento il loro celeste Amico! Il fatto si è che dappertutto i confessionali sono stati assiepati e le Sante Comunioni numerosissime.



Così, uscendo dalle chiese, Domenico Savio, tra fiori e canti di giovani, è passato per città e paesi, di ogni Continente, messaggio e nostalgia di santità.

Ora una domanda forse un po' delicata. Crede che tutto questo abbia portato — come si suol dire — un rinnovamento *tra i giovani? In che consiste secondo Lei tale nuovo impulso?*

Vorrebbe concludere per i nostri lettori « il messaggio » — come oggi si dice — che secondo Lei Domenico Savio dà a ciascuno di noi, giovani o vecchi, educatori o educandi?

Mi domandi se queste feste avranno avuto per effetto un rinnovamento tra i giovani. È una domanda difficile. Ma tu che conosci abbastanza il cuore dei giovani, sai quanto esso sia aperto alla generosità e alla bontà. I giovani sentono un bisogno irresistibile di esser buoni; purtroppo spesso quel loro desiderio è soffocato da precoci passioni; sentendosi tentati e magari sconfitti, finiscono per credere che è inutile per loro aspirare a grandi altezze morali. Ma se qualcuno addita loro un modello che fu ragazzo come loro e non fu un vinto, si sentono animare e nutrono nell'anima il segreto desiderio di dar la sfida a San Domenico Savio, e gli gridano dal fondo del cuore: « Domenico, *voglio* esser come Te! ». Dobbiamo ridire loro spesso questa parola d'incoraggiamento: anche se sono caduti, possono rialzarsi e rimettersi coraggiosamente in cammino. Se non riusciranno a far tanta strada quanta ne fece Lui, almeno saranno felici di battere la stessa strada e di arrivare allo stesso premio. Guai al giovane che pensa che « ormai è troppo tardi; non posso più essere santo! ». Gridiamo a tutti, colla voce di San Domenico Savio: « Sì che lo puoi: comincia subito; chi è caduto e si rialza è... ancora in piedi! ». Non ti pare, caro D. Salvestrini, che questo sia il « messaggio » che Domenico Savio annunzia a tutti, giovani e vecchi, ma specialmente ai giovani?

La ringrazio. Sono certo che i lettori di Catechèsi apprezzeranno queste Sue parole, le quali, per l'alto ufficio che Ella occupa, hanno un valore particolare.

Ma più di tutto esse ci offrono una documentata testimonianza di quello che Pio XI diceva ai suoi tempi quando lanciò al mondo la figura di Domenico Savio, come modello ai giovani dei nostri tempi: **« A quindici anni una vera e propria perfezione di vita cristiana, e con quelle caratteristiche che bisognavano a noi, ai nostri giorni, per poterle presentare alla gioventù, perchè è una vita cristiana fatta di purezza, di pietà, di apostolato; di spirito e di opera di apostolato ».**

S. DOMENICO SAVIO

« Fiore dell'Oratorio »

Messaggio di S. Ecc.za. Mons. Montini in occasione dei festeggimenti di Milano - 24 aprile del 1955.

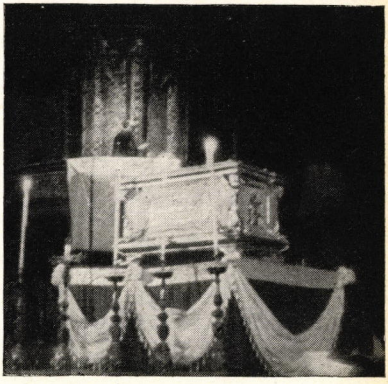
Domenico Savio, il piccolo Santo dell'Oratorio di Don Bosco, è in questi giorni a Milano. Lo è nelle umili sue reliquie mortali. I Salesiani hanno ceduto alla nostra preghiera e hanno concesso che l'urna benedetta, che contiene le spoglie di questo Fiore, cresciuto fra le mani del loro grande fondatore S. Giovanni Bosco, fosse per brevi giorni trasportato nella nostra città per ricevere omaggio amoroso dalla fanciullezza milanese e per rendere sfolgorante con la sua presenza, col suo esempio, con la sua protezione, l'idea tradizionale e modernissima dell'oratorio destinato all'educazione cristiana della nostra gioventù.

Ringraziamo i Salesiani di questa privilegiata concessione.

Veneriamo e celebriamo l'angelico giovanetto che la Chiesa ha posto sui nostri altari, dolce e magnifico esempio di santità giovanile. Ripensiamo all'antica e fiorente istituzione dell'oratorio parrocchiale con piena coscienza di ciò che essa sia, di ciò che deve essere.



A Milano, S. Domenico Savio è stato celebrato con imponenti manifestazioni giovanili. — L'Urna del Santo, in Duomo, mentre S. Ecc. Mons. Montini addita in S. Domenico « *fiore dell'Oratorio, giardino di innocenza, di santità, di letizia, di giovinezza cristiana* ».



Ci obbliga a questa riflessione l'amore per la nostra gioventù. Ci spinge a questo atto di consapevolezza l'evoluzione pedagogica a cui essa oggi è legata. Ci obbliga a questa rivoluzione dello strumento educativo, posto nelle nostre mani pastorali, la minaccia incalzante contro la formazione cattolica, contro la fede religiosa, contro l'integrità morale, contro la rettitudine civica, a cui è esposta la fanciullezza. E dobbiamo senz'altro riaffermare, auspice il giovanetto santo, che l'oratorio è ancor oggi indispensabile mezzo per l'educazione cristiana dei ragazzi nell'ambito della vita parrocchiale.

Invitare il fanciullo all'istruzione religiosa con l'allettamento di una piacevole ed onesta ricreazione, aiutarlo nell'adempimento del suo dovere scolastico, assisterlo nelle sue necessità materiali; tale è l'oggetto di questa istituzione che raccoglie i fanciulli di una o più parrocchie, senza distinzione di condizioni sociali. Tale è la forma di cura pastorale per la gioventù che da S. Carlo è venuta sino a noi ed ha garantito per secoli la fecondità e la fedeltà spirituale del nostro popolo. Tale è l'opera che la Chiesa offre alla totalità delle nuove generazioni giovanili con larghezza di cuore per tutti i ceti, con santo intuito democratico, con sapiente accostamento del nostro popolo nei suoi affetti familiari, nelle sue aspirazioni all'onesta elevazione morale, nelle sue nobilissime capacità spirituali e religiose. Tale è l'ampio e caro ovile, dove il sacerdote sente sè Pastore e Maestro e Amico, « con i fanciulli fanciullo sapientemente »; dove l'Azione Cattolica Italiana recluta le sue schiere d'elezione e dove esercita il suo pieno, provvido apostolato.

Domenico Savio è fra noi, non solo con le venerande reliquie consumate dalla morte precoce; è fra noi vivo col suo spirito; è fra noi col suo esempio; è fra noi quasi simbolo ammonitore dell'arte educativa della Chiesa.

La nostra devozione sia amore: amore alla gioventù, amore alla sua cura e alla sua difesa, amore all'oratorio delle nostre parrocchie, giardino di innocenza, di santità, di letizia, di giovinezza cristiana.

✠ *Giovanni Battista Montini*

Arcivescovo di Milano

TAPPE LUMINOSE

Dati cronologici sulla vita di San Domenico Savio

I° *Primo periodo:* l'infanzia e la fanciullezza fino all'incontro con Don Bosco (2 aprile 1845 - 2 ottobre 1854).

1) Le origini.

2 aprile 1842. A Riva di Chieri nasce Domenico Savio da Carlo Savio fabbro, e Brigida Gaiato, sarta, e viene battezzato lo stesso giorno.

Primavera 1844. La famiglia Savio, col piccolo Domenico, si trasferiva a Murialdo (comune di Castelnuovo) a circa un chilometro e mezzo dai Becchi. Domenico vi resterà fino al trasferimento a Mondonio (fino al 1852).

2) Primi slanci.

1846-1848 a 4 anni Domenico conosce a memoria le preghiere e ama pregare da solo.

a 5 anni la Messa quotidiana, ascoltata e servita.

a 6 anni cominciava a frequentare la scuola di Don Zucca.

8 aprile 1849. A 7 anni la prima Comunione a Castelnuovo, nella chiesa dove l'avevano fatta Don Cafasso e Don Bosco. I 4 propositi, sono il punto di partenza della sua santità.

3) La sete dello studio.

Dai 6 anni ai 10 segue le lezioni di Don Zucca a Murialdo.

21 giugno 1852 - febbraio 1853. Il desiderio di studiare gli fa affrontare i 18 km. giornalieri per andare da Murialdo alla scuola municipale di Castelnuovo-

dove insegnava Don Allora. (Episodio del dialogo col contadino: « Non sono mai solo... »). Nell'inverno si ammala e intanto la famiglia si trasferisce al paese d'origine del padre, Mondonio. Domenico vi frequenta la IV e V elementare, presso Don Cugliero che lo inizia al latino (episodio della stufa).

13 *aprile* 1853. Cresima a Castelnuovo. Don Cugliero lo presenta a Don Bosco (Torino in quei mesi è devastata dal colera).

2 *ottobre* 1854. L'incontro con Don Bosco (il dialogo, ecc...).

II° *Secondo periodo:* l'adolescenza a Torino con Don Bosco fino alla morte (29 ottobre 1854 - 1857).

1) L'anno scolastico 1854-55.

29 *ottobre* 1854. Entra all'Oratorio. Domenico frequenta durante l'anno scolastico 1854-55 la scuola del prof. Bonzanino (vince la tentazione di marinare la scuola, custodia degli occhi, ecc...). In un anno frequenta due corsi. In quest'ultimo l'episodio della *sfida a sassate.*

8 *dicembre* 1854. Proclamazione del dogna dell'Immacolata Concezione: novena preparatoria e rinnovazione delle promesse. Il nuovo fervore: Don Bosco comincia ad annotarsi i fatti. L'ispirazione di fondare la Compagnia dell'Immacolata.

Primavera 1855. La predica di Don Bosco sulla santità: l'ossessione della santità. L'amicizia con Massaglia e la fondazione della Compagnia.

Estate 1855. È trascorso con Don Bosco per evitare i pericoli delle vacanze e studiare.

5 *settembre* 1855. La famosa lettera al padre (conservata): « Ho parlato un'ora da solo con Don Bosco! ».

8 *settembre* 1855. Miracolosamente conduce Don Bosco presso la colerosa abbandonata. (Nello stesso periodo lo conduce presso il protestante morente).

Ottobre 1855. Trascorre a casa la prima quindicina di ottobre (apostolato in vacanza) con i 4 o 5 fratellini e sorelline, tutti più giovani di lui.

2) L'anno scolastico 1855-56.

Don Bosco inaugurava all'Oratorio l'internato con la terza grammatica affidata al ch. Francesia (17 anni). L'internato gli permette più intensa azione apostolica. L'insolito fervore di quegli anni, opera di Domenico e della Compagnia.

Marzo-aprile 1856. Scambio di lettere con l'amico Massaglia che muore a casa il 20 maggio: Domenico ne è affranto: comincia il presentimento della sua morte.

Maggio 1856. Lo straordinario fervore... la fretta di far del bene. Episodio dell'altarino nella camerata.

8 *giugno* 1856. Costituzione ufficiale della Compagnia dell'Immacolata con lettura solenne del regolamento all'altare della Madonna. Gli ultimi nove mesi col meraviglioso slancio di fervore.

Giugno-luglio 1856. Si fanno più gravi le preoccupazioni per la salute. Il consulto del prof. Vallauri. Don Bosco lo manda in famiglia. Ritorno all'Oratorio a fine di agosto.

12 *settembre* 1856. L'andata a Mondonio per guarire la mamma.

Ottobre 1856. All'inizio va a casa per le brevi vacanze autunnali.

Viene accolto come convittore *Gavio Camillo*, allievo della Scuola di Belle Arti. Dialogo della santità-allegria. Amicizia profonda con Savio. Gavio muore poco dopo, il 20 dicembre 1856.

3) Anno scolastico 1856-57.

Domenico, ritornato all'Oratorio, entra in prima retorica (la nostra IV ginnasio). Poichè la classe non esiste all'Oratorio (era limitata alle classi di grammatica) egli si reca a scuola presso Don Picco. La salute non lo regge. Frequenti le interruzioni: in questo periodo soprattutto si presta a fare i piccolo infermiere. Intensa attività apostolica sotto il presentimento della morte prossima. La Compagnia lavora così bene che a Natale Don Bosco ha la gioia di comunicare tutta la casa.

Gennaio-febbraio 1857. Il male s'aggrava. Mal di capo, tosse ostinata. I medici consigliano l'aria nativa. Per obbedienza Domenico parte dall'Oratorio

il 1° marzo, domenica, dopo l'Esercizio della Buona Morte. Dopo quattro giorni, trascorsi ancora in piedi, si mette a letto. I dieci salassi in cinque giorni.

9 *marzo* 1857. La santa morte, alla sera del lunedì.

10 *marzo* 1857. La lettera del padre a Don Bosco per annunziare la morte.

11 *marzo* 1857. I funerali e la tumulazione nel piccolo cimitero di Mondonio, a un centinaio di metri da casa sua.

III° Dopo la Morte.

Aprile 1857. Apparizione al padre.

Gennaio 1859. Prima edizione della *Vita* scritta da Don Bosco nelle « Letture Cattoliche ». Altre edizioni curate da Don Bosco: 1860, 1861, 1866, 1878.

6 *dicembre* 1876. Il sogno di Lanzo (narrato il 22 sera all'Oratorio).

Tappe principali della sua causa.

4 *aprile* 1908. Apertura del Processo ordinario informativo presso la Curia di Torino (Arciv. il Card. Richelmy).

10-11 *febbraio* 1914. Introduzione della causa a Roma coll'apertura del Processo Apostolico.

9 *luglio* 1933. Nel corso dell'Anno del Giubileo della Redenzione, decreto sull'eroicità delle virtù, (titolo di Venerabile). Il classico discorso di Pio XI.

5 *marzo* 1950. Nel corso dell'Anno Santo, Beatificazione.

12 *giugno* 1954. Nel corso dell'Anno Mariano, Canonizzazione.

(Dal « Directoire pour l'Année Dominique Savio »
a cura dei Salesiani di Francia).

«Voglio farmi Santo!»

(San Domenico Savio)



Savio, il tuo conterraneo Alfieri d'Asti
con tenace proposito di gloria,
« Voglio — disse — passare nella storia,
illustre di Melpòmene tra i fasti! »

Tu, sebbene fanciullo, una maggiore
mèta bramando fortemente: — « Voglio,
— dicesti — voglio diventare santo! » —

Ei de gl'itali petti il patrio ardore
scosse, ed ascese, coturnato, il soglio,
fra i gran tragèdi unendo il fiero canto.

Tu, in breve tempo, aver potesti il vanto
di raggiunger la vetta alta, giocondo;
e non d'Italia solo, ma del mondo,
la via del Cielo ai giovani mostrasti!

Emilio Garro

LA REALTÀ STORICA DEL RITRATTO DI SAN DOMENICO SAVIO

« Se si pensa al giorno in cui l'immagine del santo fanciullo (Domenico Savio) sarà posta sugli altari, e diffusa per divozione, non è di piccolo momento poterne accertare la verità ». Così scriveva nel 1942 Don Alberto Caviglia, docente di Arte Sacra alla R. Accademia Albertina di Torino, lo studioso più profondo e più appassionato della *Vita* di San Domenico Savio, l'unico che, con coscienza di critico storico e con animo di artista, si preoccupò di ricercare la verità circa l'autenticità del ritratto del santo Ragazzo.

Le feste della Canonizzazione celebrate in tutto il mondo ad onore del nuovo Santo, Domenico Savio, hanno dato ragione al Caviglia: immagini, medaglie e medaglioni, policromie, statue e tele di ogni tipo e dimensione, hanno moltiplicato e diffusa l'immagine del Savio, mediante riproduzioni, a volte coscienziosamente fedeli, altre volte senza curarsi affatto della verità storica del ritratto.

A più d'uno verrà spontaneo il domandarsi: « Ma, esiste una base storica per il ritratto del Savio? ». A questa domanda rispondiamo citando quanto di più esauriente ci offre il sullodato Don Caviglia in DON BOSCO: OPERE E SCRITTI EDITI E INEDITI, Vol. IV, *La Vita di Domenico Savio, introduzione alla lettura*, pag. XVII e seg.; S.E.I., Torino.

Rientra anche nel campo critico della tradizione, in quanto attinge la realtà stessa delle cose, l'autenticità del ritratto del Savio.

Come si apprende dal biografo, Don Bosco diede incarico a Carlo Tomatis, compagno ed amico del giovane santo, di disegnare o a memoria o con l'aiuto di qualcuno dei fratelli di lui, il ritratto del Savio, e quell'incisione (o lavoro a penna) impressa dal litografo Hummel, fu pubblicata insieme con la *Vita* dalla prima edizione, e noi sappiamo che ne furono tirate copie a parte (d'ingrandimenti non consta), che si distribuivano ai giovanetti, ed anche a persone estranee all'Oratorio (Figura 1).

Che valore ha questo ritratto? E, anzitutto, è un ritratto?

Si noti bene. Carlo Tomatis, che « a quei dì continuava a studiar pittura all'Accademia di Torino » non



Fig. 1 - Disegno-ritratto di Domenico, dovuto all'amico Carlo Tomatis, stampato da Don Bosco nelle prime 4 ediz. della « Vita di Savio Domenico *».*

è uno dei soliti dilettanti genialoidi e autodidatti, che tirano giù disegni e ritratti per amor di Dio: no: è uno studente autentico e regolare della ufficiale scuola di Pittura della R. Accademia Albertina di Torino, e di buona scuola, bisogna aggiungere, com'era allora universalmente stimata... Quando disegnò il ritratto del Savio (1858) non era neppure un principiante, ma già allievo del quarto anno, e non respinto per insufficienza, se lo troviamo ancora alla scuola del Ferri.

Benchè non disegnasse direttamente dal vero (ma allora gli allievi erano esercitati anche al disegno di figura senza modello e a riprodurre a memoria un tipo conosciuto), qui il Tomatis ritraeva un tipo rimastogli impresso per la frequenza quotidiana e più ancora per l'amicizia. E volle farlo intendere scrivendo sotto il ritratto a stampa: *C. Tomatis, suo amico dis.*

Ora, se Don Bosco fu contento del disegno del Tomatis, bisogna dire che ci vedesse il Savio quale egli conosceva e riconosceva, e che, se la rassomiglianza non era perfetta (noi non abbiamo il modo di controllarla) certamente doveva essere la men lontana dal vero. E che il pittore amico del giovinetto abbia voluto essere vero al possibile, e rappresentarlo come egli lo aveva veduto e tutti lo ricordavano, ce lo dice il *verismo* dei particolari: *le cose* sono quali erano allora all'Oratorio: la sedia rusticana, il tavolo rozzo, il soffitto a travicelli (ce n'erano ancora ai miei tempi), la statua di gesso della Consolata, imitata dalla celebre primitiva della Cappella Pinardi: povere cose, ma vere. *Il vestito* poi, che non si dimentica, è quale soleva portarlo (e non n'aveva troppi!), e nel *costume* del tempo (1857); la *capigliatura*, appena rassettata da una spartita a sinistra, senza troppo studio, come era di *moda* allora sotto Don Bosco;

un insieme di povertà decorosa e nulla più, come vuol intendersi il detto dell'Anfossi e altri coevi: *pulito e di aspetto civile.*

E il portamento non è quello della posa eroica o assorta in rapimento, ma umile e dimesso, soprattutto naturale e senza intenzione: è il suo, che tutti avevano ancora negli occhi. Le testimonianze dei Processi (e quelle del Cagliero hanno dei tocchi plastici molto suggestivi) ce lo danno *piccolo e gramo*, cioè gracilino e malaticcio, col capo un po' sempre inclinato e l'espressione calma e sorridente. Dicono anche di quel certo non so che proprio dello sguardo e dell'aspetto dei Santi, di « quella potente concentrazione o eccelso rapimento, che doveva essere negli occhi del fanciullo santo » e che spiega l'immediata ammirativa impressione, ch'egli suscitava, e che il Cagliero (*il Card. Cagliero! compagno del Santo*) esprimeva dicendo di vederlo come un angioletto. Ma sarebbe troppo pretendere da un modesto ritratto a penna.

Tanto sia detto per la storia. Purtroppo, con tutti codesti argomenti in favore, il ritratto, così com'è, non è un capolavoro, ed è anzi un lavoro non riuscito: oltrechè mal si adatta alle circostanze che lo rendono necessario...

Rimane tuttavia acquisito il tipo generale e i particolari accessorii, almeno per escludere le troppo arbitrarie invenzioni e imprestiti, che si

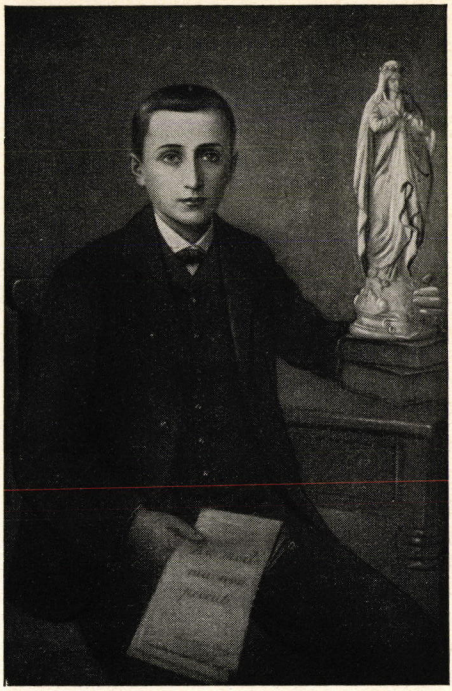


Fig. 2 - Lo pseudo Domenico Savio: da un ingrandimento fotografico dipinto, del Kirchmayr - 1908

potrebbero anche chiamare deformazioni.

Un inconveniente, ch'è di carattere sociale, sta nella troppo umile e meschina apparenza del povero figlio dell'Oratorio. Così come si presenta, ed è pure il vero, l'unico vero *sicuro*, non è di aspetto molto *civile*. Lasciamo stare il moderno, che cambia con le mode, ma qui, nel suo costume, è pur sempre un abito pulito, sì, ma di povero.

Si è creduto pertanto che per questo non riesca attraente e simpatico,

e n'abbia danno l'esemplarità vivente e attuale, che s'avrebbe da una figura più civile e *più prossima alla vita del nostro tempo*. E si è ricorso, per necessità di circostanze, ad una figura convenzionale, ammodernata e ripulita o *civilizzata*. Vogliamo qui alludere alla figura ormai mondialmente divulgata in oleografie, stampe, immagini di libri e di memorie, in illustrazioni della stessa *Vita*, tradotta persino in plastica e in statuette.

È quella che l'indimenticabile Don Stefano Trione, promotore primo e massimo della causa del Savio, fece eseguire in pittura nel 1908 dal prof. Kirchmayr di Torino, ispirandola e quasi dettandola all'artista (Fig. 2). *Questa figura non è un ritratto, e non ha che vedere con la realtà storica:* è una pretta invenzione, creata per stabilire, chiamandolo Savio Domenico, un tipo di giovane studente, moderno, civile, da presentare come modello dappertutto e ad ogni ceto di persone, in specie tra le nazioni di carattere diverso dal nostro.

Dall'originale si è imitata soltanto la posa... Il resto: l'abito nero attillato, il colletto e la cravatta moderni, la persona slanciata, la statura del *giovanotto* è tutta roba d'altri. Eppure tutta la distesa delle deposizioni processuali, cioè la tradizione *de visu*, ci parla del *piccolo* Savio, del *Savietto* (Don Bosco), del piccolo ma grande Santo (Cagliero), d'una figura d'*angioletto* (id.). E più che mai d'altri sono la testa e le fattezze, riportate ingrandendo in giusta proporzione la fotografia di chissà chi. Tale infatti era la professione del Kirchmayr, non pittore, ma dipintore d'ingrandimenti fotografici... (Il venerando Don Pio Evasio Spriano, testimone vivente della storia e tradizione dell'Oratorio, nel 1906 ebbe come suo allievo in prima Ginnasiale il ragazzo che servì a creare il pseudoritratto del Savio, e che al presente (1955) è sacerdote negli Stati Uniti.)

La storia era sacrificata, ma l'*immagine* era fatta, e fu accettata e diffusa... La buona intenzione del caro Don Trione va rispettata, e in un certo senso gli si può dar ragione soprattutto pensando al momento in cui promosse quell'opera. Ma non al punto da alterare la verità per sempre.

Il disegno del Tomatis deve rimanere a documento di questa, ed anche se l'ortografia è difettosa, il senso rimane. Bisogna *studiarlo e integrarlo, o interpretarlo, seguendo i dati descrittivi dei Processi canonici. Ed è quello che si è fatto.* Noi possediamo ora nel quadro di M. Caffaro Rore (eseguito nel 1941, detto anche il ritratto di Don Caviglia) il *ritratto* del nostro piccolo Santo, restituito secondo tale criterio, cioè *secondo la verità e secondo lo spirito:* spirito e vita che tutti sentiamo dover essere stati quelli del santo fanciullo (Fig. 3). Con questa figura dinnanzi noi possiamo intendere le pagine della *Vita*.



Fig. 3 - Primo ritratto di Domenico Savio, «ricostruito» dal Prof. M. Caffaro-Rore 1941

Quanto all'abito, dipenderà dalla destinazione dei quadri o immagini l'essere più o meno elegante. Ma perchè non si può essere *civili* nel costume del mezzo ottocento?».

Fin qui Don Alberto Caviglia.

Alla felice «ricostruzione» del ritratto del santo Ragazzo contribuirono fattori provvidenziali.

Il Caviglia (il quale personalmente conobbe Don Bosco e ne studiò le *Memorie* e le opere con rara pro-

fondità) della *Vita* di Domenico Savio scrisse un insuperabile studio storico-critico di pagg. XLIII-609 (già sopraccitato) e si preoccupò come nessun altro di ricercare, vagliare e valorizzare, circa le sembianze fisiche del Santo, tutte le notizie reperibili negli archivi, nei Processi canonici e in ogni altra fonte degna di considerazione. Infine, fra i pittori che furono suoi allievi di arte sacra all'Accademia di Torino, prescelse il Prof. Mario Caffaro Rore come il più quotato e il più atto all'impresa artistica che vagheggiava, e gli commise il compito delicato di studiare e ricostruire il ritratto del santo giovanetto.

Il Caffaro, con devoto affetto verso il piccolo Santo e con coscienza di artista accettò l'incarico: accuratamente ne lesse la *Vita* onde conoscerne a fondo le qualità umane e le caratteristiche della santità, studiò i dati positivi dell'incisione del Tomatis, dei Processi e, sfruttando tutti gli altri dati storico-critici offertigli dal Caviglia, « restituì » e nel caso « ricostruì » la figura del Savio, dandoci il notissimo ritratto del 1941. E gli riuscì così bene che il Caviglia ne fu soddisfatto e lo elogiò in questi termini lusinghieri:

« ... Con profonda intuizione e senso d'arte squisitissimo, ha impresso nella immagine quella personalità di Santo, calma e consapevole, e pronta al sorriso come alla preghiera, quella semplicità candida e profonda, senza della quale il Savio non si può pensare... E dal tutto spira un'amorosa simpatia, ch'era appunto la prima e più cara impressione che il Santino lasciava di sè. Sicchè e per la realtà della figura e per lo spirito che l'anima, ognuno che la vede può credere ch'essa è *la più prossima alla verità fisica e spirituale* del caro giovanetto. Quel *fanciullo* è il Savio, ed è un santo ».

Ed affinchè l'opera avesse tutte le caratteristiche del ritratto, il Prof. Caffaro ebbe l'accorgimento di dipingere nella tecnica del *mezzo ottocento*, come se il quadro fosse stato eseguito al tempo del Savio (morto nel 1857), quindi ottenne un ritratto a bella posta lisciato e rifinito secondo l'uso e il gusto di cent'anni fa. Tale accorgimento egli usò per questo primo e fondamentale ritratto del Savio esclusivamente, applicando invece ai successivi la tecnica moderna, conforme al gusto migliore del nostro tempo.

Che questo ritratto del 1941 sia davvero l'immagine più prossima alla verità storica del Savio, lo dimostra anche un fatto che ha del sorprendente. Dal confronto con una vera fotografia del vecchio padre di San Domenico Savio (fotografia rimasta sconosciuta al Caffaro stesso fino al maggio 1955) il pittore potè constatare, con sua grande e gradita sorpresa, che coincidono negli elementi strutturali e fisionomici fondamentali e caratteristici! Tanto il Caviglia quanto il Caffaro non avrebbero potuto immaginare nè desiderare una

conferma più positiva e consolante.

Il ritratto venne accettato ufficialmente e divulgato in tutto il mondo; ed è il primo di una bella serie di dipinti del « Savietto », eseguito, per l'Italia e per l'estero, dal Prof. Caffaro Rore, conosciuto anche come il pittore di Domenico Savio. Fra i quali, i più significativi ci sembrano quelli riprodotti ai margini di questo scritto.

Nella tela dei « tre Santi Piemontesi » dipinta nel 1947 per il Duomo di Chieri, Domenico Savio frontalmente marcia accanto a Don Bosco, ostentando con gesto volitivo il famoso suo proposito » la morte ma non peccati », ammiratissimo da un ragazzino odierno che lo segue. Lo si può ammirare fanciullo, nell'intera personcina, con i caratteristici pantaloni « a mezza gamba » così come il defunto padre del pittore era solito vedere i birichini di Don Bosco andare e venire all'Oratorio (Fig. 4; vedi anche l'intero quadro a pag 327).

Nel 1949, per espresso incarico dell'Economo Generale dei Salesiani, il Rev.mo Sig. Don Fedele Giraudi, eseguiva un altro ritratto del Savio, il ritratto della Beatificazione. È sostanzialmente una replica del ritratto-base del 1941, ugualmente pregevole, recante lievi modifiche ai capelli, al costume, e cresciuto al quanto in statura, come doveva apparire nel 1857, quando morì a 15 anni meno venti giorni (Fig. 5).

Nel 1950 studiava accuratamente e dipingeva un altro tipo di ritratto

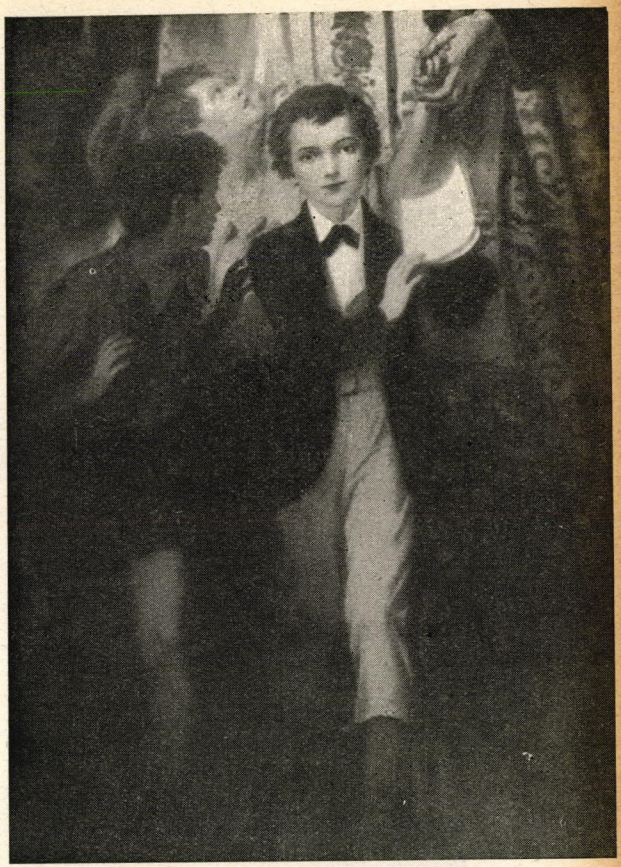


Fig. 4 - San Domenico Savio, particolare dei « Tre Santi Piemontesi », di M. Caffaro Rore - Duomo di Chieri - 1947 (v. anche pag. 327)

intero del caro Santino, in costume dell'ottocento, quale lo descrissero l'Anfossi e gli altri coevi: « Pulito e di aspetto civile ». Certamente la sua mamma, che faceva la sarta, ci tenne a procurare al suo « Minot », che studiava in città, nella Capitale piemontese, un bell'abito da festa. Lo si



Fig. 5 - Particolare del ritratto della Beatificazione, di M. Caffaro Rore - 1949

potrebbe dire il ritratto dello studente « Savio Domenico », colto dal pittore in un attimo di sollievo con il libro in mano, in atteggiamento sereno e naturale, quasi in contrasto con i suoi occhi vivacissimi, riflesso di quella purezza e intelligenza che furono in lui caratteristiche. Il quadro fu subito prenotato e acquistato dai Salesiani dell'Uruguay (Fig. 6).

Nel 1952, per conto della Libreria Dottrina Cristiana di Torino, dipingeva e presentava San Domenico Savio in due inquadrature grazio-

sissime: in abito di Prima Comunione e in veste di Chierichetto (Fig. 7).

La prima è stata stampata come ricordo della prima Comunione, recante, oltre l'immagine del Savio, anche i suoi celebri propositi formulati in quella eccezionale circostanza, essendo di sette anni. L'idea fu già di Don Bosco, che nel 1862 fece stampare un « Ricordo della Prima Comunione » per cui egli stesso dettò il testo, includendovi i propositi di Domenico. In questo quadro il Santino è visto da destra, con le mani giunte in atteggiamento eucaristicamente devotissimo.

Nell'altro quadro (**riprodotto in copertina a quattro colori**) Domenico sembra gioire nella sottanina rossa, rivestito della cotta bianca, con le mani giunte e gli occhi rivolti a chi lo guarda. L'idea simpatica di Domenico a servizio dell'Altare è resa alla perfezione: semplicità, colore, bellezza, spirito e vita di un vero e santo chierichetto. E chierichetto il Savio lo fu davvero, precoce e assiduo come nessun altro:

« *Di cinque anni*, egli aveva imparato a servire la Messa e la serviva devotissimamente. *Ogni giorno vi andava* e, se altri voleva servirla, egli l'ascoltava, altrimenti vi si prestava con un contegno il più edificante ». È quanto ci assicura il suo cappellano di Morialdo, Don Giovanni Zucca, e che Don Bosco riferisce nel capo II della *Vita*. Anche a Torino, quando già viveva all'Oratorio, « alla festa del Corpus Domini, fu con altri compagni *vestito da chierico*, mandato alla processione della parrocchia. Egli vi andò con sommo piacere, ed ebbe tale cosa come prezioso regalo, che

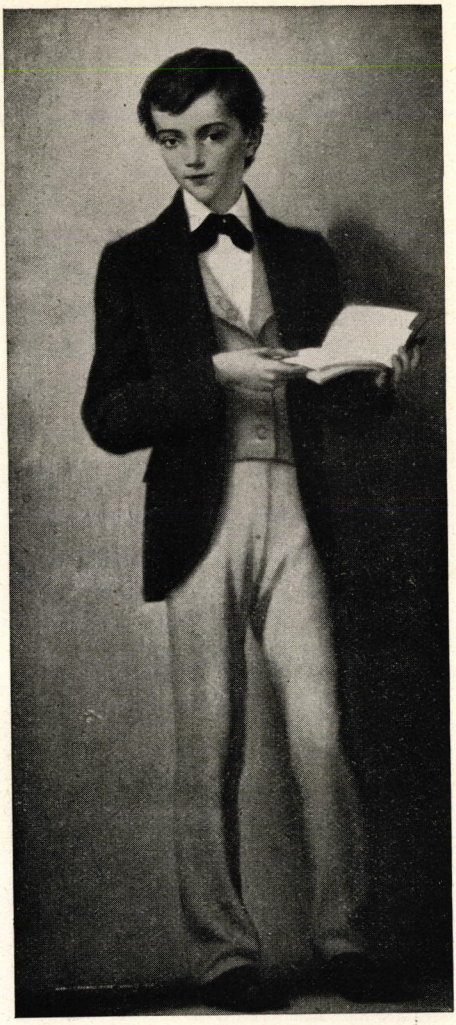


Fig. 6 - Dipinto di M. Caffaro Rore (per l'Uruguay) - 1950

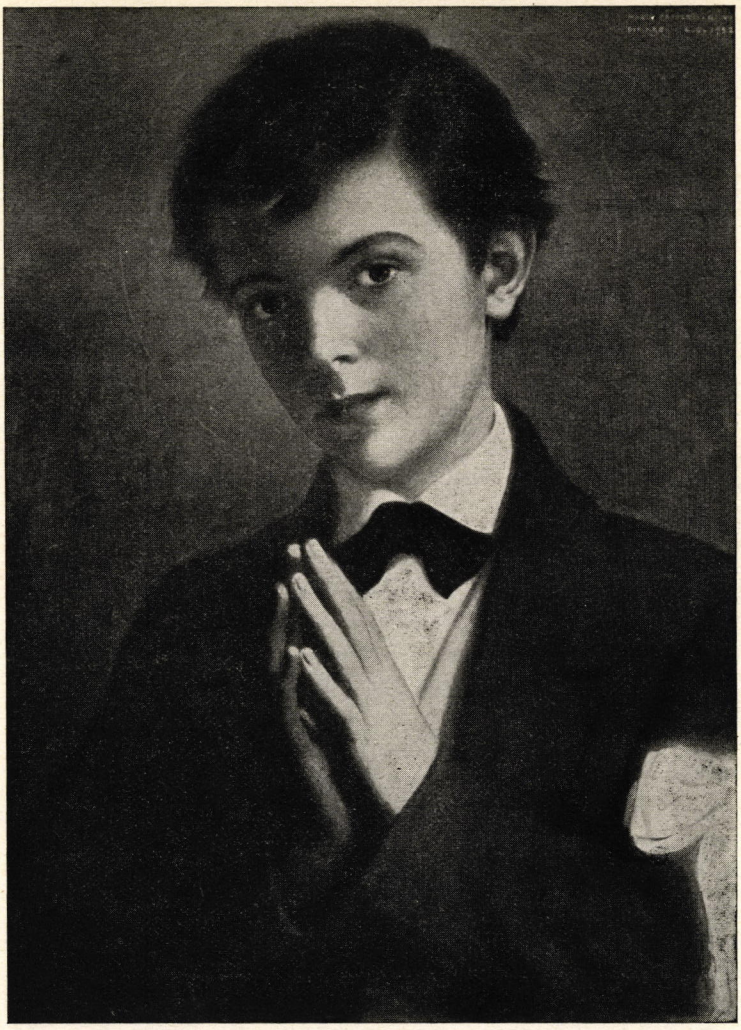


Fig. 7 - Prima Comunione di San Domenico Savio. M. Caffaro-Rore - 1950 (*di* proprietà della L. D. C.)

maggiore niuno gli avrebbe potuto fare ». Così cent'anni fa, nel 1855 o 1856 a San Gioacchino, come ce ne fa fede lo stesso Don Bosco, al capo XIV della *Vita*.

Questo ritratto ha riscosso e continua a riscuotere simpatie e consensi incondizionati da parte di artisti e ammiratori di ogni sesso, età e condizione, ed incanta soprattutto

i ragazzi della sua età. Appare come il ritratto artisticamente perfetto di un Chierichetto modello; modello di tutti gli altri chierichetti: di oratorio, di parrocchia, di collegio e di seminario, perchè non solo servì il suo Gesù all'altare col fervore del cuore e con la purezza dei costumi, ma era venuto all'Oratorio appunto per studiare e *diventare sacerdote.*

Vogliamo ancora citare un carboncino eseguito dallo stesso Professore per il Bollettino Salesiano del marzo 1953, nel quale il giovane Santo è presentato in atteggiamento ispirato, nell'atto di affermare un'altra sua storica risoluzione: « Iddio mi vuole santo ed io debbo farmi tale » (Fig. 8). È un disegno che ha fatto subito il giro del mondo, perchè dinamico ed espressivo e perciò conforme all'idea che tutti abbiamo di questo « felicissimo adolescente e grande gigante dello spirito (Pio XI) »

Queste e altre pitture ormai formano una pregevolissima galleria di ritratti del santo Ragazzo, fatti non solo per illustrarne le caratteristiche dello spirito, ma anche con l'intento esplicito di muoverne l'immagine, riscattandola da un dannoso immobilismo, dandole respiro e vita (pur conservando sempre le caratteristiche del ritratto-base, il più prossimo alla realtà storica) sicchè a tutti gli ammiratori e devoti di San Domenico Savio sia concessa la gioia di vederlo rivivere dinanzi agli occhi sempre riconoscibile, vivace e attuale, quasi si trattasse di un contemporaneo.



Fig. 8 - Carboncino di S. Domenico Savio - di M. Caffaro Rore - 1953

IN TRACCIA DI RICORDI

nei luoghi dove visse San Domenico Savio

Chi sa per quanti anni nelle popolazioni di Castelnuovo, Mondonio, Murialdo e paesi viciniori rimarrà incancellabile il ricordo dei festeggiamenti che sabato 4 giugno e domenica 5 furono tributati all'Urna di San Domenico Savio che ritornava in trionfo nei luoghi dov'era vissuto fanciullo.

Fedeli calcolati a un diecimila, centinaia di motoscooters rombanti a scortare l'Urna, autorità religiose e civili di Torino e di Asti, con a capo il Card. Fossati, il Vescovo e il Prefetto di Asti; il Vescovo Mons. Arduino, i Superiori Salesiani, gli alunni degli istituti della zona e ragazzi d'ogni età... tutti attorno a quelle reliquie con una commozione, un entusiasmo, indescrivibili (Fig. 1).

Fu proprio in quest'incontro — erano venuti tutti i parroci della zona delle due diocesi di Asti e di Torino — che Don Vincenzo Monticone, parroco di Cerreto d'Asti, mi invitò nel suo archivio parrocchiale, per leggervi, se m'interessava, l'atto di matrimonio di Brigida Gajato, mamma di San Domenico Savio.

S'era discusso appunto quale fosse il vero nome e l'esatta grafia del cognome di questa donna fortunata, che i biografi ci hanno tramandato con notevoli incertezze.

Martedì 7 fummo a Cerreto (1).

Prima però, quasi per caso, attratti dalla bellezza architettonica e monumentale della chiesa che si profilava proprio sulla collina davanti ai nostri occhi, decidemmo di andare a Piovà Massaia.

E a Piovà ci attese una ancor più bella sorpresa: una piccola messe di ricordi saviani, che qui documento anche con fotografie.

Ricordi a Piovà Massaia.

Che Domenico Savio fosse stato a Piovà lo aveva già annunziato nel *Bollettino Salesiano* Don Ceria, nell'anno della beatificazione (2).

---

(1) C'erano con me i Rev.di Don Conti e Don Boem e il fotografo salesiano Sig. Ferrero.
(2) *Bollettino Salesiano*, anno LXXIV, n° 15, 1° agosto 1950, pag. 281-282.



Una veduta dell'imponente manifestazione attorno all'Urna di San Domenico Savio, nei luoghi che lo videro fanciullo. Qui la folla e sul palco delle autorità, l'Urna, nel cortile dell'Istituto Bernardi-Semeria di Colle Don Bosco (5 giugno 1955).

In quell'anno il Vicario del paese, rev. teol. Don Secondo Cocito, aveva creduto bene di farsi consegnare alcuni attestati di diligenza appartenuti a Domenico Savio e conservati dalla famiglia Succo, per portarli a Torino ai Superiori. Si trattava di quattro modesti foglietti di carta su cui il prof. Bonzanino aveva scritto frasi attestanti la diligenza del pio alunno.

In una di queste si legge:

INGENUO BONAEQUE SPEI ADOLESCENTI SAVIO DOMINICO DILIGENTIAE TESTIMONIUM BONZANINO PROF.

« *Attestato di diligenza a Savio Domenico, giovanetto di nobile indole e di belle speranze* » (3).

Nel presentarli, il Ceria osservava: « *I nostri documenti senza data si riferiscono all'anno scolastico* 1854-1855, *poichè l'anno appresso Domenico potè avere la terza ginnasiale all'Oratorio. Egli pertanto ritenne e conservò quei modesti attestati, anzi se li portò a casa*

(3) CERIA, *art. cit.*

nelle vacanze senza dubbio per far piacere ai genitori e poi recatosi alcuni giorni a Piovà d'Asti presso una zia paterna, qualunque sia stato il motivo, ve li lasciò ».

Chi era dunque questa zia paterna? C'era ancora qualche cosa a Piovà che parlasse di lei?

Il Vicario Don Cocito, prima ancora che gli facessimo la domanda, volle portarci nella casa nella quale erano stati trovati, cinque anni fa i documenti, (Fig. 2).

I RICORDI DELLA ZIA RAIMONDA.

Ai tempi del piccolo Santo viveva a Piovà una zia di Domenico, la sorella del padre, Raimonda (Fig. 3 e 4), andata sposa a un certo Vittorio Succo (4).

In casa Succo tutto era come allora o così si poteva rivedere senza troppo sforzo. Una dimora a due piani, restaurata in parte (Michele Succo, vivente figlio di Giovanni e nipote di Raimonda, biscugino di



La Casa dei Succo a Piovà Massaia (Asti) dove Domenico trascorse le vacanze presso la Zia Raimonda Succo-Savio.

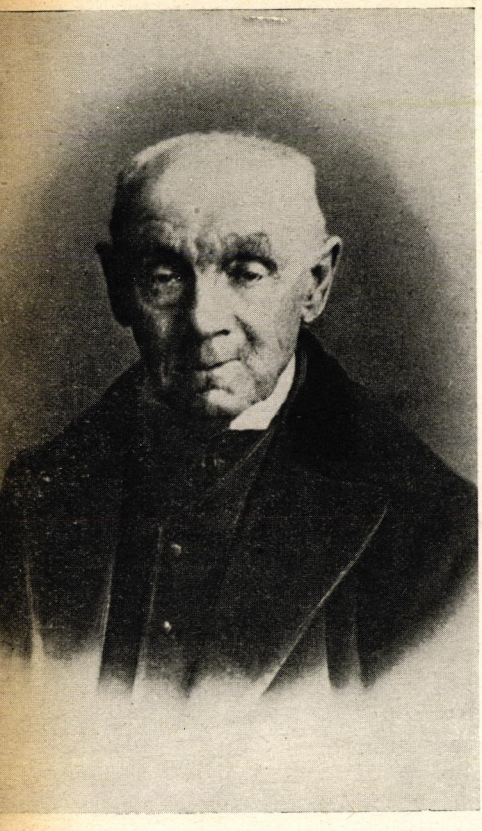
(4) Si legga infatti Succo e non *Zucco* come per evidente errore di stampa si riporta nel *Bollettino* sopraccitato.

Abbiamo ricercato negli Archivi parrocchiali qualche data per aver riferimenti più precisi su Raimonda Savio.

Dall'*Atto di Morte:* « L'anno del Signore 1893, il 29 del mese di gennaio, alle ore 5 p. m. in casa Succo, munita dei Sacramenti e della Benediz. papale, è morta Succo Raimonda di anni 69, figlia del fu Domenico Savio e della fu Chiara Caterina, nativa di Castelnuovo e domiciliata a Piovà, maritata con Succo Vittorio. Solaro Vittorio, prevosto V. F. ».

Succo Vittorio, di anni 65, morì il 19 febbraio dello stesso anno.

Dunque Raimonda Savio era nata nel 1824. Ebbe un unico figlio di nome Giovanni, nato il 20 marzo 1857 e morto cieco a novant'anni, nel gennaio del 1947, cioè solo tre anni prima di arrivare a vedere il *Cugino* sugli altari.



Il Babbo di San Domenico, Carlo Savio. Si noti, soprattutto nella fronte e negli occhi, la somiglianza con la sorella Raimonda. Non sarà azzardato, dai caratteri comuni di queste fisionomie, indurre qualche particolare della fisionomia di Domenico.



La Zia Raimonda Savio, andata sposa a Vittorio Succo di Piovà. Morì nel 1893. (*Per gentile concessione dei Nipoti*).

San Domenico è muratore). Le stanze abitate dal Santo sono la cucina a pian terreno segnata col numero 25 e ancora a pianterreno il salotto (le due finestre con le persiane chiuse). La camera invece che egli abitò è quella del secondo piano, pure con le finestre chiuse. Oggi i Succo — che abitano nella parte rimodernata — hanno adibito l'antica cucina a deposito di attrezzi agricoli e casalinghi accanto alla tettoia e al fienile. La parte però che anche oggi attrae l'attenzione è la parte antica della casa, quella che Domenico dovette conoscere, e che a distanza di

cento anni, è rimasta tale e quale.

Lì c'era la cucina nella quale Domenico si intratteneva con la Zia; dalla cucina si saliva per una scala interna alla cameretta dov'egli aveva dormito e abitato. Davanti alla cucina, accanto all'uscio antico, una rozza panca di legno (ora, di essa, è conservato solo un tarlato avanzo).

« *La Nonna voleva che lo conservassimo* — dice la moglie del nipote — *perchè qui stava a sedere Domenico* ».

Davanti a queste umili cose, palpitanti di un ricordo ancor tanto vivo, nello spazioso cortile che dà sulla strada e che una volta era protetto da una siepe di sambuco — dove oggi c'è una semplice rete metallica —, un bel fico apre il verde intenso delle larghe foglie.

« *È lì sotto che si raccoglieva Domenico all'ombra per studiare e leggere più tranquillo* » — mi accennano con fedele e tramandata memoria i custodi di quelle reliquie. (Evidentemente il fico non è più quello; è stato rimesso un tallo sul vecchio, ma tutto è come allora: il quadro non è mutato. Ci sono galline che razzolano, un piccolo cane bianco, le seggiole davanti all'uscio di casa, e un'aria di riposo, di quiete).

Entriamo nella cucina, un robusto tavolo di noce, di fattura antica e semplice. Sul sotto del piano è intagliata in nitidi ed eleganti caratteri la data di fattura o d'acquisto 1786. Anche le seggiole, la madia erano quelle di Zia Raimonda (Fig. 5).

Dunque qui ci fu Domenico!

Ma in che circostanza, in che anno?

Le tradizioni orali che abbiamo raccolto, ci parlano chiaramente di un soggiorno a più riprese, in anni diversi, sia prima che dopo l'andata di Domenico Savio a Valdocco.

Due libretti...

Proprio là dove alcuni anni fa erano le « diligenze » la buona nipote di Raimonda Savio, la signora Norina Succo, a nostra richiesta andò a prenderci i vecchi libri. Tra essi vecchi antifonari, un dizionario inglese-italiano, un volume del *Pentateuco* latino-italiano, tutti tra il secolo XVIII e XIX, appartenuti a Succo Giovanni.

Trovammo però due libretti di piccola mole, sgualciti in parte ma conservati con cura, che si potrebbero ritenere lasciativi da Domenico, che qui « leggeva » come concordemente tramandano i testimoni.

Uno di essi è un « Galantuomo » per l'anno 1856 (5) e l'altro un libretto di « Lodi Spirituali » edito dal

(5) Cfr. *Memorie Biografiche*, vol. V, pagina 284-285.



La Cucina di Rai monda Savio. Questa tavola, assai bella nella sua semplicità, ha incisa nel sotto del piano una data: 1786. Sul piano, i libretti rinvenuti. Sulla madia, un antico ritratto del Savio dalle prime edizioni della « Vita » scritta da Don Bosco.

Libraio Binelli, a Torino nel 1846 (6).

Quello che ci fece pensare subito a Domenico nell'osservare i due libretti più che le date fu la cura con cui erano stati conservati. Il « Galantuomo » infatti — sebbene mutilo delle prime ed ultime pagine — era fermato con due punti di filo a traverso del costolo, quasi a conservare gelosamente quelle pagine che il tempo e la scucitura dei primi punti avrebbe certamente disperse. Se si può dubitare che il libretto di « Lodi Spirituali » (e ci sono tutte quelle che si cantavano dai primi alunni di Don Bosco, quelle che dovettero risuonare anche sulle labbra del Savio) sia a Lui appartenuto, più difficilmente si potrebbe negare che gli appartenesse e fosse ivi portato da Lui, il « Galantuomo ». Basterebbe pensare alla cura con cui Don Bosco segnalava ai suoi alunni le « *Letture Cattoliche* », basterebbe rifarsi alle attenzioni che Domenico Savio ebbe per la buona stampa in ispecie e per l'apostolato in genere (Fig. 6).

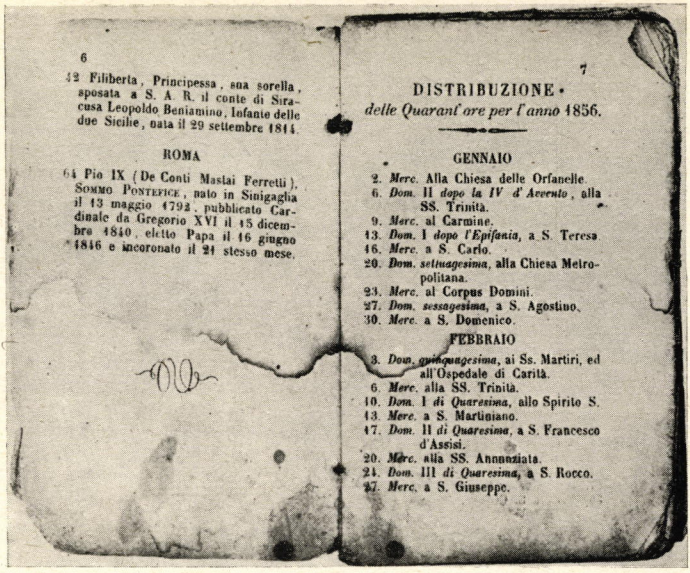
L'avrà portato Domenico alla Zia, questo « Galantuomo » che riaffiora dalla polvere dopo cent'anni?

Nell'anno 1856, Domenico, per motivi di salute fu in famiglia per due riprese nel luglio e nell'ottobre (7).

Nel luglio, allorchè la Mamma era prossima a quell'evento che le sarebbe costato la vita, (in settembre)

---

(6) *Lodi spirituali* — Da cantarsi nelle Sacre Missioni, coll'esercizio del Cristiano; Modo di recitare il Rosario, e le Litanie della Santissima Vergine. — Edizione Accresciuta e Ricorretta — Torino, 1846, presso Gioanni Binelli Libraio, contrada de' Guardinfanti. Il volumetto di cm. 6 × 10,5, di pag. 96, contiene, oltre le preghiere sopraddette, 33 lodi sacre.



6

42 Filiberta, Principessa, sua sorella, sposata a S. A. R. il conte di Siracusa Leopoldo Beniamino, Infante delle due Sicilie, nata il 29 settembre 1814.

ROMA

64 Pio IX (De Conti Mastai Ferretti), Sommo Pontefice, nato in Sinigaglia il 13 maggio 1792, pubblicato Cardinale da Gregorio XVI il 15 dicembre 1840, eletto Papa il 16 giugno 1846 e incoronato il 21 stesso mese.

7

DISTRIBUZIONE
delle Quarant'ore per l'anno 1856.

GENNAIO

2. *Merc.* Alla Chiesa delle Orfanelle.
6. *Dom.* II *dopo la IV d'Avvento*, alla SS. Trinità.
9. *Merc.* al Carmine.
13. *Dom.* I *dopo l'Epifania*, a S. Teresa.
16. *Merc.* a S. Carlo.
20. *Dom. settuagesima*, alla Chiesa Metropolitana.
23. *Merc.* al Corpus Domini.
27. *Dom. sessagesima*, a S. Agostino.
30. *Merc.* a S. Domenico.

FEBBRAIO

3. *Dom. quinquagesima*, ai Ss. Martiri, ed all'Ospedale di Carità.
6. *Merc.* alla SS. Trinità.
10. *Dom.* I *di Quaresima*, allo Spirito S.
13. *Merc.* a S. Martiniano.
17. *Dom.* II *di Quaresima*, a S. Francesco d'Assisi.
20. *Merc.* alla SS. Annonziata.
24. *Dom.* III *di Quaresima*, a S. Rocco.
27. *Merc.* a S. Giuseppe.

Il vecchio « Galantuomo » del 1856, ritrovato nella casa Succo e che ci parla, forse, di San Domenico Savio.

senza, l'intervento prodigioso del santo Figliolo, Domenico non potè forse trovare le più affettuose e delicate cure a Piovà?

Un ultimo episodio abbiamo raccolto a Piovà.

La Zia Raimonda quando seppe che Domenico era tornato a Mondonio, da Torino, ormai aggravato e in mano ai medici, corse subito a trovarlo. Domenico nel vederla affannata e sgomenta, la consolava amorosamente. Ma accorgendosi che le sue parole, anzichè calmarla, le recavano affanno fino quasi a venir meno, la costrinse a ritornare al paese.

Dai registri parrocchiali la nascita di Giovanni Succo è segnata il 20 marzo 1857, sicchè la Zia quando si recò al capezzale del nipote morente, dando segni manifesti di sofferenza fisica, sarebbe stata prossima all'evento.

Che forse nell'allontanarla non ci fosse in Domenico un delicato gesto di bontà e una di quelle attenzioni per la maternità di cui aveva dato saggio nel prodigioso intervento al capezzale materno?

Questi, i ricordi raccolti a Piovà.

Valeva la pena esserci arrivati!

f. s.

(7) Cfr. Caviglia, Savio Domenico e Don Bosco, studio. In « Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco » Vol. IV, pag. 427 e 428.

I MIGLIORI AMICI DEI NOSTRI FIGLI

di Pietro Cariboni

In una conferenza tenuta ai genitori, a Sondrio, l'oratore ci tenne a chiarire il suo pensiero dicendo che non avrebbe trattato delle solite amicizie che i ragazzi stringono coi loro compagni di scuola. Si trattava invece dei « veri amici » di un più alto ordine spirituale e morale.

Per l'attualità del problema e per la felice enucleazione dei principi educativi che il Cav. Cariboni attinge alla scuola di Don Bosco, nella luce di San Domenico Savio, abbiamo creduto opportuno riportare qui la conferenza.

Domenico Savio ci dà una chiara, precisa, inequivocabile guida di chi *deve* rientrare nella categoria dei « veri, diuturni, preziosi " migliori amici " dei nostri figli ».

Nel momento spirituale più importante della sua vita (e cioè alla sua prima S. Comunione) Egli precisa — in quel documento da lui scritto che non si può leggere senza una intensa commozione — il suo proposito. Dice testualmente: « I miei amici saranno Gesù e Maria ».

Non è nostro compito illustrare e commentare ampiamente ed esclusivamente questa assiomatica volontà del Savio (volontà che ha una basilare importanza, in quanto fondamento certo ed assoluto della sua santità); penso però non sia inutile soffermarci, sia pure brevemente, su questi *due grandi amori* del Santo.

Innanzi tutto la sua grande pietà, in ordine generale, la riscontriamo sin dalla sua infanzia e numerosi sono gli esempi riportati da Don Bosco nella « Vita » che di Savio egli scrisse: dal benevolo richiamo alle preghiere dimenticate prima dei pasti, all'inginocchiarsi nel fango al passaggio del SS. Sacramento, dal modo di comportarsi in casa, in strada, nella scuola, quando richiamava gli sviati a non offendere Dio.

Troppi sarebbero gli episodi da illustrare e ciascuno di essi è una prova delle grandi doti che il Signore aveva messe in questa sua prediletta creatura destinata alla santità.

Ma la conferma della grande volontà del Savio di avere per amico Gesù, noi la troviamo nel suo forte desiderio di ricevere l'augusto Sacramento dell'Eucaristia, alla quale fu ammesso a soli 7 anni (anzichè 11) per le sue precoci virtù. Commuove la lettura della sua grande felicità, della sua fervida preparazione, i suoi propositi, il modo edificante con cui vi si accostò, pienamente cosciente di Chi andava a ricevere.

Ritroviamo questa volontà, di avere per primo amico Gesù, nelle frequenti estasi durante la S. Comunione o davanti al SS. Sacramento; alle « distrazioni » ai « rapimenti » in cui spesso cadeva. Disse una volta, per scusare uno dei suoi ritardi: « *Povero me, mi salta una distrazione ed in quel momento perdo il filo e parmi vedere cose tanto belle che le ore fuggono come un momento* ».

Un giorno mancò dalla prima colazione, dalla scuola, dal pranzo di mezzogiorno. Fu trovato ancora in chiesa, con la faccia rivolta al Tabernacolo: non moveva palpebra, non parlava. Riscosso, domandò: « *È già finita la S. Messa?* ». « *Sono le due* » rispose il Direttore. Altra volta fu trovato in Chiesa, solo; parlava, arrestandosi poi come chi dà campo alla risposta: Fu inteso dire. « *Sì, mio Gesù, ve l'ho già detto e ve lo ripeto: io vi amo e vi voglio amare sino alla morte, se vedete che io sia per offendervi mandatemi la morte ma non peccare* ».

Altresì facile e abbondante è trovare, nella vita del Savio, le prove del suo Amore verso la Madre Celeste. Si può dire che tutta la sua vita fu un esercizio di amore e di completa fiducia in Maria SS. in onore della quale faceva ogni giorno qualche mortificazione. A coetanei che lo rimbrottavano perchè non rimirava mai persona di sesso diverso o spettacolo men che decente e gli dicevano: « *Cosa dunque vuoi fare degli occhi se non te ne servi a rimirare queste cose?* ». Rispose: « *Per rimirare la faccia della nostra celeste Madre Maria quando, se con l'aiuto di Dio ne sarò degno, andrò a trovarLa in Paradiso* ». Ma la sintesi felice di questo amore a Maria la troviamo nella formazione della Compagnia della « Immacolata Concezione », proprio nell'anno 1854 allorchè ne fu definito il dogma. Commuove — ed eleva l'animo — leggere il Regolamento che il Savio compilò per questa Compagnia, dove non si sà cosa più am-

mirare: se la profonda Fede in Gesù o la illimitata fiducia in Maria, se il richiamo all'adempimento dei doveri di ogni giorno o quello alla reciproca carità ed alle pratiche di pietà.

* * *

Sembrerebbe, a prima vista, che le « grandi amicizie » del Savio dovessero fermarsi qui. Ma se noi approfondiamo la lettura della sua vita troviamo che vi furono altri « grandi amici » per Domenico Savio: *i Genitori*. Bastano, a convincercene, alcuni episodi tanto felicemente sintetizzati dalla penna di Don Bosco. Innanzi tutto l'assoluta ubbidienza che aveva verso il papà e la mamma tanto da far dire loro: « *Fin dalla sua tenera età — nella quale per solito i fanciulli sono un disturbo ed un cruccio — il nostro Domenico non ci diede mai il minimo dispiacere. Non solo era ubbidiente ma si studiava di prevenire le cose a noi di gradimento* ». Aveva la più illimitata confidenza nella madre alla quale nulla nascondeva. Invitato da coetanei, in un'estate caldissima, a tuffarsi in un ruscello (cosa certo pericolosa per il corpo, ma forse anche più per l'innocenza) egli, dopo molto tergiversare, disse: « *Prima di fare quanto dite voglio dimandare licenza a mia madre. Al che il caporione rispose: Sta' zitto, balordo, chè se lo dirai a lei non ti lascerà certo venire.* E Domenico « *Se mia madre non me lo permette è segno che è cosa malfatta e non solo non parlatemi più di nuoto ma se tal cosa dispiace ai genitori non dovreste più farla neppure voi* ». Soave è il racconto delle accoglienze che faceva al padre, al suo ritorno dal lavoro. Correva ad incontrarlo, lo abbracciava dicendo: « *Caro papà, quanto siete stanco! Voi lavorate tanto per me ed io non sono buono ad altro che a darvi fastidio: pregherò il Signore che mi faccia buono e dia a Voi la sanità* ». Disse di Lui il padre: « *Questo era per me il più dolce conforto nelle mie fatiche* ».

Ecco perchè possiamo tranquillamente aggiungere a Gesù e Maria anche i genitori fra i migliori amici di Domenico Savio.

Ma per una visione completa dei più cari e intimi « Amici » del piccolo Santo, ai *Genitori* dobbiamo aggiungere come parte inscindibile e parificabile *i Sacerdotti* presso cui il Savio frequentò le prime scuole e

primo fra tutti *Don Bosco* che, negli anni di appartenenza del Savio all'Oratorio, li sostituì quale direttore spirituale, consigliere, guida.

Lo stesso Savio nel « sogno » di Don Bosco del 6 dicembre 1876 (quel sogno descrivente in modo così reale ed emozionante la visione del luogo di delizie, che è solo l'anticamera del Paradiso, da rinsaldare la nostra certezza di una eterna completa inimmaginabile felicità) disse a Don Bosco: « *Non ti ricordi quanto un giorno tu mi amavi? E questo tuo vivo amore non era forse da me corrisposto? Era tanto grande la mia confidenza in te* ».

Il medesimo Pio XI, nel discorso del 9 luglio 1933 volendo ricordare l'opera dei Genitori e di Don Bosco nei confronti della virtù del Savio, disse testualmente: « *una purezza veramente liliale, angelica, ispirata alla S. Vergine, madre ispiratrice di ogni purezza; circondata dalle cure le più sollecite: dapprima le cure materne e paterne, poi le cure del grande Servo di Dio e dei suoi cooperatori* ».

* * *

Dalla rievocazione di alcuni fra i più salienti aspetti della vita e dei sentimenti di Domenico Savio possiamo trarre alcune applicazioni pratiche ed alcuni insegnamenti per noi genitori che vogliamo e dobbiamo essere « i migliori amici dei nostri figli ».

* * *

Come possiamo essere e cosa dobbiamo fare per essere i migliori amici dei nostri figli?

Semplice domanda, che potrebbe sembrare persino banale, ma che risveglia invece, in chi la esamina attentamente, problemi della massima importanza e di non facile soluzione, giacchè — appunto dalla loro più o meno esatta soluzione — dipende (letteralmente *dipende!*) l'avvenire dei nostri figli, certamente il loro indirizzo e la loro formazione spirituale e morale, forse anche la loro stessa vita psichica.

Ho avuto occasione di conoscere recentemente uno dei migliori e più quotati luminari in neuropatologia e psichiatria. Mi confessava che è allarmante la quantità di giovani col sistema nervoso gravemente compromesso, incapaci persino di vivere e sostentarsi, per i quali occorrono mesi di cure pazienti per restituirli alla vita normale.

Cause generali? Soverchio carico di tensione nervosa, di lavoro, di responsabilità. Ma anche troppa fretta di godere la vita, mancanza di affetti nei momenti critici della pubertà e della giovinezza. Troppo egoismo, non solo nei giovani, ma anche nei genitori, ognuno con la scusa che « si ha diritto di vivere la propria vita ».

Quali mezzi preventivi auspicava? « Tenere vicini i ragazzi, specie nello sviluppo, avere per essi grande affetto, cura, protezione, pazienza, comprensione. Diventare i confidenti e gli amici dei propri figli ».

Chi non sente riecheggiare — nelle parole dette dall'illustre clinico nell'anno di grazia 1955 — le stesse parole, i dettami e le regole che il povero prete Don Bosco diceva ed applicava sin dall'inizio del suo apostolato e che venne a formare un nuovo sistema pedagogico che è augurabile diventi universale?

Ed allora? Allora guardiamo fiduciosi ancora una volta al nostro Padre Don Bosco, a lui che della famiglia aveva un concetto così elevato e così importante da proporla, la famiglia, come il simbolo del suo tanto celebrato metodo educativo.

Dice l'Auffray, parlando del sistema educativo di Don Bosco: « Il fine cui mirò sempre il suo sforzo fu di *ricopiare fedelmente* al possibile la famiglia, di ristabilire intorno all'anima del fanciullo quell'atmosfera domestica, *di cui nessuna creatura umana può fare a meno* ».

Nella pedagogia e nei preziosi insegnamenti di Don Bosco, troviamo dunque i **mezzi** per raggiungere il fine cui dobbiamo tendere.

PRIMO MEZZO: *La Confidenza*, che Don Bosco chiama la « chiave » del suo Sistema.

Come ottenerla oggi che è così difficile?

La confidenza — dice Don Bosco — si acquista particolarmente educando alla sincerità — temperando autorità e libertà — lasciando parlare i figli di tutti i loro problemi, correggendo idee ed orientamenti non or-

todossi (ma con tatto, molto tatto chè i ragazzi ed i giovani sono gelosi delle loro concezioni) senza dar l'aria di pontificare, di « imporre » (ciò sa troppo di scuola « fà troppo professore », come dicono), — dirigendo, senza parere, la conversazione e sviandola abilmente se necessario. Far participare i figli ai problemi della casa, della ditta; ciò dà loro importanza e ne sono affascinati. Tenere nel dovuto conto e serietà le loro osservazioni e proposte (come fossero dei soci ugualmente interessati) facendo notare e discutendo gli eventuali divari.

Specialmente fare tutto questo in una atmosfera di sana allegria. « Con l'allegria — dice l'Auffray — Don Bosco mirava a schiudere le anime, a spazzar via la noia, a scuotere il torpore, ad aiutare il lavoro dell'intelligenza, ad associare, nella mente del fanciullo, l'idea del piacere a quella del dovere e, in modo speciale, ad aprirne il cuore alla confidenza ».

Secondo mezzo: *Mettersi al piano dei figli* nei giusti desideri, nelle nobili aspirazioni, anche nei gusti. Trattarli, questi ometti in erba, quali fratelli minori, senza che manchi però il rispetto. Quanti esempi, su questo piano, ci dà Don Bosco. Fra l'altro volle sempre, sin che la salute lo permise, associarsi ai loro giochi ottenendo tre risultati concreti: divertirli, avvicinarli a sè e sorvegliarli nello stesso tempo.

Si potrebbe sintetizzare tale sistema nella felicissima frase: *amare quello che amano i giovani, per far loro amare il dovere.*

Don Bosco affermava: Volete essere amati? Amate, e ancora non basta. Fate un passo in più: bisogna non solo che i vostri figli siano amati da Voi, ma che *sentano di essere amati.*

Terzo mezzo: *Identità di ideali Religiosi e Morali*, identità che deve essere assoluta ed onnipresente se si vuole che la costruzione stia in piedi.

Vogliamo che i nostri figli amino Gesù e Maria? Avviciniamoci noi genitori, a Gesù e Maria e vedremo i nostri figli seguirci.

Vogliamo che frequentino i SS. Sacramenti? Andiamoci noi di sovente parlando poi della grande serenità ed aiuto che Essi danno al nostro cuore, al nostro lavoro, ai nostri dolori e crucci; essi ci imiteranno forse un po' scontrosi e disattenti in principio, ma poi sempre più vogliosi di questa dolcezza e del richiamo di Gesù.

Occorre non disinteressarsi sulle loro aspirazioni future assecondandole e favorendole se proporzionate alle loro possibilità intellettuali, familiari, ecc., o farne risaltare, con tatto, i lati negativi.

QUARTO MEZZO: *Grande comprensione.* E qui noi genitori dobbiamo veramente pregare Dio che ci dia la pazienza e la virtù di questa comprensione verso le necessità spirituali, morali, fisiche, dei nostri figli che — se pur non sempre espresse — sentiamo esistere in loro, siano essi virgulti ancora acerbi o piantine già sviluppate.

Vi sono i momenti critici e delicatissimi della pubertà, della adolescenza, del periodo prematrimoniale.

Sono momenti molte volte decisivi nella loro vita; da un errato indirizzo, da una eccessiva longanimità o rigidezza, da una indifferente trascuratezza, ne possono venire danni irreparabili. Dobbiamo qui accennare — sia pure solo di sfuggita — alla ormai riconosciuta necessità che certi problemi di carattere sessuale devono essere affrontati proprio dai genitori sì che siano loro ad iniziarne i figli, al momento opportuno. Occorre spiegare loro tali problemi con la massima naturalezza, come di cose perfettamente normali ed umane, volute da Dio stesso perchè — con la formazione fisica completa — si raggiungesse (nelle forme da Lui volute ed a suo tempo e luogo — il matrimonio —) il fine per cui siamo stati creati è prescritto: « amatevi come foste uno solo in due ed io vi benedirò nei figli che verranno da questo vostro amore ».

È indispensabile accennare ai pericoli che sorgono da cattive compagnie, da dubbi incontri in luoghi deserti e ad ora tarda, di richieste insidiose. Oggigiorno, con tutti i pervertimenti che dilagano in modo impressionante e che vengono quasi pubblicamente sbandierati e con un cinismo sconcertante, non è possibile tenere chiusi gli occhi e lasciare che i figli imparino dagi altri (in modo subdolo, eccitante, falso, col sapore del peccato) ciò che invece è perfettamente regolare. Applicare, anche qui, il metodo di Don Bosco: prevenire, prevenire.

QUINTO MEZZO: *Vigilanza ininterrotta*, anche se discreta ed affettuosa e non solo verso i piccoli, con la sollecitudine amorosa di genitori che non lasciano soli i figli finchè la loro libertà non è educata, ma ancor dopo, quando hanno la « chiave di casa in tasca ». I genitori non devono

mai essere a corto di adatte parole per far capire che si è notata una prolungata assenza, una amicizia dubbia, un tenore di vita non di nostro gusto, facendo leva su quella affettuosa confidenza cui abbiamo accennato.

Per carità non lasciamoci andare al solito abusato deprecabile slogan « devono farsi la loro strada, la propria vita, la propria esperienza! » S'intende che non devono sempre camminare con le gambe del padre, ma non dobbiamo neanche lasciarli soli se vogliamo che... non si rompano la testa.

Da quanto abbiamo esposto sinteticamente (l'argomento però meriterebbe un esame più profondo ed un commento più efficace) abbiamo moltò accennato ed inquadrato il « sistema pedagogico » di Don Bosco; sistema *Preventivo* cioè in netto contrasto, anzi in opposizione, del sistema *Repressivo*.

Occorre accennare brevemente a questo metodo preventivo.

Innanzi tutto riportiamoci a quell'epoca, in cui il padre e l'educatore erano, non dico i nemici, ma l'oggetto del continuo timore.

Ben raramente un padre prendeva nelle sue braccia, si coccolava, ed era l'amico dei propri figli; sarebbe sembrata una deplorevole pericolosa debolezza. Compito principale del padre era l'autorità arcigna, il castigare. Quindi viso glaciale, occhi minacciosi, parola generalmente burbera, atteggiamento austero, punizioni dure. Un isolamento che rafforzava l'autorità ma che teneva lontano i figli. Nessuna comunicazione intima, cordiale, confidenziale con essi, nessuna franca discussione su problemi, vocazioni, aspirazioni ma, anzi, rigida imposizione da una parte (tu farai il prete, tu l'ingengere, tu sposerai, tu ci farai compagnia, ecc. senza minimamente indagare se ciò era o no in antitesi con l'attitudine dei figli) e, dall'altra parte, muta, rassegnata, passiva assoggettazione.

Figuriamoci poi il sistema trasportato nei collegi! Il direttore? Un essere inaccessibile visibile solo per le reprimende. I superiori? Aguzzini da guardare con diffidenza.

Don Bosco invece parte dal principio di « prevenire » il male o la colpa, anzichè punirli dopo. Sopprimere il male alla sorgente, togliendo l'occasione, neutralizzandola. Avvicinare gli alunni, capirli, amarli,

rompere quelle famose linee parallele in cui camminavano allora superiori ed inferiori, ben differenziate fra loro sicchè non si incontravano mai. Spezzare le barriere della diffidenza, umanizzarsi, fondere ideali, speranze, intenti.

Si diceva in quei tempi al fanciullo: « Non turbare l'ordine e la disciplina, altrimenti per te vi è questo... (e si mostrava *l'argomento*... persuasivo!) ».

Don Bosco invece diceva: « Sta' attento figliolo, ecco l'occasione pericolosa, bada bene, vinci l'ostacolo. Se ti è troppo difficile appoggiati a me, alla mia forza, alla mia esperienza; io ti sono vicino e ti amo ».

Vivere e partecipare quindi continuamente alla vita dei figli. Non chiudere, per diffidenza o timore, il cuore del fanciullo. Vigilanza continua e discreta (per non creare ipocriti) perchè il figlio si apra e si manifesti. Far discendere l'autorità dall'amore anzichè dal timore. Quando Gesù disse il famoso « lasciate che i pargoli vengano a me » non penso si sia trattato di una squadra ben disciplinata e diritta di silenziosi bambini tranquilli, pettinati, puliti, irreprensibili. Penso che (come tutti i bimbi) saranno stati degli emeriti monelli, degli adorabili mocciosi, stracciati e sporchi come piace (a disperazione e vergogna delle buone mamme) a tutti i piccini del mondo, irrequieti, indisciplinati, disperanti, ma che correvano verso Gesù attratti dal potente irresistibile richiamo di due occhi celesti pieni di un grande infinito divino amore. Ed i bimbi, ed i giovani, sentono, come una esigenza insopprimibile, l'amore.

Ultimo mezzo: che però è da considerarsi il *primo* nell'ordine di eccellenza e del quale non si può assolutamente fare a meno: La *Preghiera* e la *vita della Grazia.*

Grazia santificante ottenuta con la preghiera e mantenuta con una pietà vera, illuminata, libera, confortata ed alimentata dalla frequenza ai SS. Sacramenti e dall'amore fiducioso in Maria Ausiliatrice.

Don Bosco, che io sappia, non ha mai allontanato dalle sue Case alcun fanciullo perchè « birichino » anche se tanto birichino da far disperare tutti. Allontanava sempre e subito i cattivi, i viziosi, quelli che potevano mettere in pericolo le anime dei compagni.

I birichini, Don Bosco li affidava a Domenico Savio, li raccomanda-

va ai loro grandi amici Gesù e Maria, mettendoli in contatto precoce e frequente con le tre sorgenti della vita soprannaturale: Confessione, Comunione, divozione alla Madre Celeste.

Facciamo così anche noi. Affidiamo i nostri figli (grandi o piccoli non ha importanza, tutti ne hanno bisogno) affidiamoli, ripeto, a Domenico Savio perchè li protegga e li aiuti ad essere dei figli come noi li desideriamo « somiglianti a Lui ».

E noi genitori invochiamo la benedizione di Gesù e la protezione dell'Ausiliatrice per poter essere, veramente, — dopo di Loro — i « migliori amici dei nostri figli ».

Il Giubileo di un infaticabile Catechista

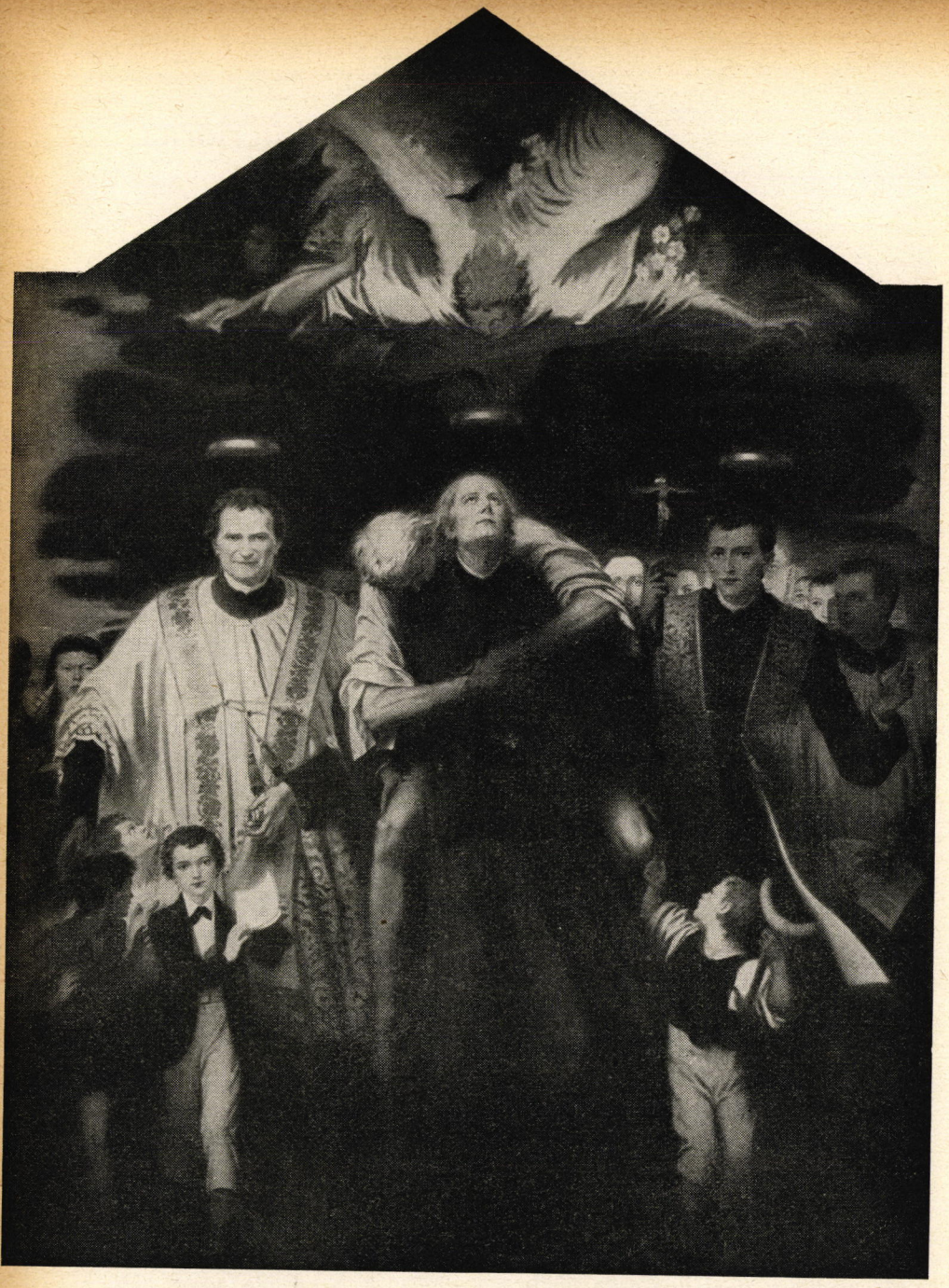
Mons. Bortolo Castegnaro

Ci è giunto l'eco dei festeggiamenti che San Pietro in Gù (Padova) ha tributato la domenica 8 maggio u. sc. al Rev.do Parroco Mons. Bortolo Castegnaro, in occasione del 50° anniversario di ministero pastorale.

Il Nome di Mons. Castegnaro è legato ai quattro volumi sul *Catechismo agli adulti* che, come è noto, ebbero l'onore di varie edizioni in Italia e di numerose traduzioni all'Estero. Altri lavori su « Catechismo e Vangelo » apparvero in vari periodici durante gli anni che vanno tra le due guerre. Mons. Castegnaro fu anche solerte corrispondente della nostra Rivista alla quale diede molte volte la sua preziosa e sperimentata collaborazione dal punto di vista della *catechesi agli adulti*. In questo campo, Mons. Castegnaro, ha profuso il meglio delle sue doti pastorali d'intelligenza e di cuore.

I festeggiamenti in suo onore furono preceduti da otto giorni di preparazione e si protrassero per ben tre giorni consecutivi, con la partecipazione degli Ecc.mi Vescovi di Vicenza, di Reggio Emilia, di Troia, legati a Mons. Castegnaro da vincoli di affetto e di venerazione, nonchè da un folto stuolo di sacerdoti e di fedeli che testimoniarono la fecondità del lavoro svolto da questo solerte catechista, alla cui opera infaticabile si sentivano debitori.

Catechèsi, da queste colonne, invia al Car.mo Monsignore un augurio affettuoso e riconoscente, con i voti di poterlo ancora annoverare per molti anni tra i suoi apprezzati collaboratori ed amici. *la Direzione*



M. CAFFARO-RORE: i **Tre Santi Piemontesi** (*Duomo di Chieri* - Torino).
Nel mondo tempestoso, in una luminosità e in un fremito di carità avanzano i «Tre Santi Piemontesi». Domenico Savio che oggi si aggiunge alla loro schiera, li precede, trascinando nella sua scia, rapiti, i giovani di ogni Continente.

Riflessi di interiorità nell'esteriore in San Domenico Savio

Niente in un Santo è trascurabile, tutto anzi è in Lui fonte inesauribile di insegnamenti morali. Egli, con la sua anima e il suo corpo ci rivela il particolare tipo di santità che con la grazia di Dio ha raggiunto. Ormai la scienza medica, respinto definitivamente un gretto dualismo che amava vedere nell'uomo due entità — anima e corpo — fra loro ben distinte e separate, è giunta alla felice ed esatta conclusione di considerarlo più realisticamente: corpo animato ed anima incorporata.

Non esiste nell'uomo un'azione prettamente spirituale a cui sia stata del tutto estranea la materia. Così, di riflesso, tutte le azioni esterne e materiali costituiscono un indice fedele di quelle interne e spirituali.

* * *

Un elemento indicatore della bellezza interiore e della santità di Domenico Savio può essere dunque il modo così personale *con cui curava l'igiene del delicato suo organismo,* che Egli sapeva rivestire di una eleganza sobria e dignitosa. Ecco come ce lo descrive il suo maestro S. Giovanni Bosco: « *Nel vestito e nella capigliatura non era punto ricercato; ma in quella modestia di abiti e nella umile sua condizione egli appariva pulito, ben educato, cortese, di guisa che i suoi compagni di civile ed anche di nobile condizione godevano assai di potersi trattenere con Domenico non solo per la sua scienza e pietà, ma anche per le sue civili e piacevoli maniere di trattare* ».

Questo l'aspetto esterno che abitualmente presentava il nostro Santo, per il quale tutti i giorni della settimana erano egualmente belli, perchè tutti egualmente apportatori di piena e celestiale gioia: « *la fleur ne connait pas les jours de la semaine. Elle toujours est en coutume du dimanche* ».

La decenza negli abiti e nella persona possiamo dire che sia stata una caratteristica dei migliori elementi dell'Oratorio Don Bosco. Di Don Rua infatti, compagno di Oratorio di Domenico Savio, leggiamo (Amadei vol. I pag. 7):

« *E cresceva gentile e amabilissimo. Era uno specchio di nettezza esterna e di interno candore. Vestiva con tanta proprietà, che sembrava di ricca famiglia, perchè la mamma, con pari diligenza, curava la bellezza dell'anima dei figli e la loro proprietà esteriore. Da ragazzo, attesta Don Francesia, egli era sempre vestito benissimo, nei giorni stessi di scuola aveva abiti mode-*

sti, ma ben fatti e di buona stoffa; alla domenica, poi era tutto in ottima condizione».

E che dire di Giovannino Bosco stesso che vestito sempre con garbo e buon gusto attirava gli sguardi di tutti i compaesani, che si complimentavano con Mamma Margherita, quando nei giorni di festa lo menava alla chiesa parrocchiale di Calstelnuovo?

* * *

L'uomo è un animale sensibile ed i sensi sono sempre i primi ad essere colpiti e a custodire con tenacia le prime impressioni captate nel mondo fisico col quale sono a diretto contatto. Di più, gli uomini di oggi occupati e preoccupati in mille faccende, appaiono negati a lunghe riflessioni in linea logica. Per lo più si contentano di fermarsi alle prime impressioni e alle facili intuizioni. Ora l'occhio, che come suol dirsi, reclama e pretende ad ogni costo la sua parte, e, generalmente appunto perchè gli costa non poco, è ben lieto di abdicare al non facile tentativo di analizzare l'uomo interiore, si ferma al primo strato esterno che incontra e giudica così l'uomo servendosi soltanto di ciò che lo colpì nell'esame obbiettivo di esso.

La sola impressione di dignità che si diffonde da tutto lo stile di un giovane apostolo, non escluso il vestire, può violentemente richiamare ai veri valori della vita i molti distratti di cui rigurgita il mondo di oggi.

Esiste quindi per un cristiano che sente di dover annunziare Cristo anche col semplice comportamento esterno, tutto un codice denso di norme di buona creanza che non si può assolutamente disconoscere, ma che, nella vita, si deve realizzare attimo per attimo, pena la stessa efficacia e il buon esito dell'opera apostolica. Il cristianesimo appunto in quanto religione ordinata all'elevazione dell'uomo, non si è mai spinto a biasimare, e, tanto meno condannare l'armonia e il senso estetico che viene conferito alla persona umana da un conveniente abbigliamento e da una sobria e signorile eleganza; doti queste non di tutti gli uomini, ma patrimonio quasi esclusivo di un carattere delicato, equilibrato, ordinato e squisitamente pervaso da un alto grado di modestia cristiana.

Chi ha un po' di esperienza pedagogica, può notare come un giovane che viva la sua vita interiore priva di qualsiasi incrinatura e abitualmente ordinata, riesca a riflettere queste proprietà nel suo esteriore, e ciò nella semplice e spontanea maniera di vestire ed ornare la persona dando rilievo e grazia a tutto il suo comportamento.

La santità di un'anima trae luce dal corpo, come una lampada accesa in un vaso di alabastro. Per cui tutti i Santi, col volto spirante pace e raggiante d'incantevole dolcezza e felicità, son dotati di sovrumana bellezza e destano in chi li ammira con gli occhi della fede, un sentimento invincibile di dolce appassionata attrazione.

Perchè dunque un giovane, vivente ed attivo in un mondo meravigliosamente incantevole per l'ordine, bellez-

za e varietà, dovrebbe proprio lui, re di tanta bellezza, aggirarsi in esso, trascurato e trasandato nel comportamento e nelle vesti?

A scanso di equivoci, si fa notare che se nel giovane apostolo, può bene operare il semplice suo modo di vestire e di presentarsi in pubblico — essendo questo sempre un riflesso esterno del suo alto sentire e concepire la vita — di conseguenza ne deriva tutta la nauseante povertà morale di cui fanno mostra di sè i tanti zerbinotti, tristi o spregevoli manichini ambulanti la cui unica costante preoccupazione è di agghindarsi con raffinata e leziosa eleganza, pascendosi forse nella vana illusione di dare così un compenso alla conclamata loro vuotaggine di mente e di cuore...

* * *

Non ritengo esagerazione affermamare che Domenico Savio ha potuto esercitare un grande fascino sull'animo dei suoi coetanei, e, di conseguenza, un proficuo apostolato — a prescindere da altri fattori morali e spirituali di gran lunga superiori — semplicemente col suo volto gentile, illuminato dal più amabile dei sorrisi e dal signorile comportamento messo in evidenza dal naturale buon gusto col quale vestiva e dal modo di compiere, senza affettazione alcuna, le quotidiane pratiche di pietà.

« *In ogni tempo siano nitide le tue vesti e non manchi unguento al tuo capo, secondo il patrio costume* ». Così leggiamo nell'Ecclesiaste.

Perchè? « *La nettezza è la castità del corpo; essa in certo modo salvaguarda la purezza dei costumi ed è una condizione di salute e di dignità personale. Nulla si perde in questa macchina umana, che Bossuet chiamava opera di grande disegno. Non possiamo occuparci dell'anima senza che il corpo ne risenta una benefica influenza e della bestia umana senza che lo spirito vi guadagni immediatamente qualche cosa* ». (FONSSAGRIVES: *L'educazione della purezza*).

Come si vede, dalla decenza, igiene e modo di vestire ne benificia per prima l'anima propria e in secondo luogo quella altrui.

A buon diritto dunque San Domenico Savio viene additato modello per tutti i giovani apostoli moderni dei quali si vuole educare e formare l'animo, attraverso la educazione e formazione del corpo.

Non presentiamo, dunque, ai giovani ardue astrazioni di virtù e schemi ideali: abbiamo invece la non comune fortuna di poter ad essi illustrare la vita di Domenico Savio che è appunto l'incarnazione dell'alto ideale della personalità umana che vien proposto di raggiungere a tutti i giovani!

Di San Domenico Savio possiamo dire: fu un giovane di simpatico aspetto sano e armonico nel corpo del quale aveva cura entro i limiti convenienti — appariva pulito, ben educato, cortese —; un giovane che sentì e visse con impeto i più nobili sentimenti umani, quali: 1) l'amicizia — con Gavio, con Massaglia: vedi anche la lettera

a quest'ultimo —, 2) l'amore fraterno la pietà filiale — che lo fa correre a casa della mamma inferma senza essere avvisato —, 3) la dedizione e generosità per i sofferenti — quale non fu la sollecitudine per i compagni ammalati —; 4) fu un giovane intelligente, amante di apprendere per meglio far amare quel Signore del cui amore già tanto soffriva (« anzi, rispose, patisco qualche bene »); 5) fu un giovane a cui non difettava la logica tale da disarmare i più ostinati e malintenzionati dei suoi compagni → ricordare l'episodio della micidiale sassaiuola —; 5) era abile nello scoprire la verità e l'errore nei discorsi degli altri — « andiamocene; lasciamo solo questo infelice; egli ci vuol rubare l'anima ».

Non importa se qualcuno si meraviglia nel sentir parlare di Domenico Savio quale giovane simpatico e signorile nel comportamento, sano nel fisico (non morì di tisi; ma fu vittima di un errore terapeutico comune e giustificato ai suoi tempi!), quasi che queste doti e doni del Signore non siano fatti per un giovane apostolo. L'apostolo appunto perchè tale, dovrebbe essere invece — secondo costoro — di aspetto pallido e macilento, debole, sgraziato e trasandato nel comportamento e nei vestiti, come purtroppo è avvenuto per la figura di taluni santi ancor giovani, che secondo questo irragionevole « cliché » non sono riusciti ad incontrare il totale favore degli animi giovanili, naturalmente spinti a vedere in tutte le creature dell'universo, e a maggior ragione nei loro modelli, l'ordine l'equilibrio e il senso estetico che non ostacolano affatto l'ascesa verso la santità di un'anima giovanile decisa di consacrarsi al Signore.

* * *

La figura sorridente di Domenico Savio è lì a dire a tutti i giovani che a lui desiderano conformarsi, che alla scuola di Gesù s'insegna l'unica grande verità che davvero conti: fuggire il peccato. Tutto il resto, valorizzato dalla divina Grazia, servirà certamente a qualche cosa.

Il Catechismo

traspare dalla vita del piccolo Santo

A proposito di orientare tutta la predicazione in funzione Catechistica, ecco un esempio, semplice, di un predicatore che trae lo spunto da un solito panegirico festivo per richiamare e spiegare concetti catechistici.

Siete venuti per onorare San Domenico Savio.

È la Chiesa che fa i Santi: perchè solo essa è santa: la Santa Chiesa Cattolica.

Ci sono molte Chiese (per esempio quelle dei Protestanti) e tutte pretendono di essere vere, di essere la vera Chiesa di Gesù Cristo.

Come si fa a distinguere la vera? Ci sono delle note caratteristiche per distinguere la vera dalle false e voi sapete che queste note sono l'Unione, la Santità, la Cattolicità, l'Apostolicità.

La Festa di San Domenico Savio ci presenta l'occasione di parlare della seconda nota della Chiesa vera: della sua Santità.

Il Catechismo chiede perchè la Chiesa di Gesù Cristo è santa.

E risponde:

« La Chiesa è santa, perchè sono santi Gesù Cristo, suo Capo invisibile, e lo Spirito che la vivifica, perchè in Lei sono santi la dottrina, il Sacrificio e i Sacramenti, e tutti sono chiamati a santificarsi; e perchè molti realmente furono Santi, e sono e saranno » (Dom. 109).

Facciamo una breve spiegazione.

La Chiesa è Santa perchè sono santi Gesù Cristo, suo Capo invisibile, e lo Spirito che la vivifica.

Mai nessun uomo ha potuto lanciare questa sfida agli uomini:

« Chi di voi può accusarmi di peccato? »

Solamente Gesù Cristo il fondatore della Chiesa l'ha potuto fare, perchè era Dio, quindi impeccabile, il Santo dei Santi.

Santo lo Spirito che la vivifica! Vedete quanta attività, quanto zelo, quanto sacrificio vi è nella Chiesa, nel Papa, nei Vescovi, nei Sacerdoti, nei membri dell'Azione Cattolica, per santificare tutti gli uomini...

Tutto è opera dello Spirito Santo! È lo Spirito che infiamma i cuori, li spinge all'apostolato, allo zelo, al sacrificio per la salvezza delle anime. È lo Spirito Santo che ha sorretto e sorregge i martiri, i missionari, le Suore di Carità che prodigano la loro vita in mezzo alle corsie degli ospedali...

È lo Spirito Santo che vivifica voi, cari giovani, tutte le volte che vi accostate ai SS. Sacramenti, specie della Confessione.

La risposta del Catechismo conti-

nua: « ... perchè in Lei, nella Chiesa di Gesù Cristo, sono santi la dottrina, *l'insegnamento, cioè, che trovate nel Catechismo.*

Che cosa vi s'insegna nel Catechismo? Ad essere buoni, virtuosi, osservare i Comandamenti, fare del bene a tutti, anche ai nostri nemici, ubbidire ai genitori, compiere bene il proprio dovere... E se praticherete tutto quello che v'insegna il Catechismo, diventerete anche voi santi, grandi santi.

Santo è il Sacrificio, *l'unico Sacrificio, la S. Messa, con la quale si rinnova il sacrificio del Calvario, e per mezzo della quale sono a noi applicati i meriti di Gesù Cristo, acquistati sulla Croce.*

Santi gli altri Sacramenti... *La Chiesa prende l'uomo appena nato, e lo conduce sino alla morte, santificando coi Sacramenti le principali tappe della vita, santificando l'anima e il corpo.*

La Chiesa di Gesù Cristo poi è Santa perchè tutti in essa sono chiamati a santificarsi. *Si capisce, anche voi, cari giovani, siete chiamati a santificarvi: siete cristiani, e quindi anche a voi incombe quest'obbligo... Sapete come S. Paolo chiamava i primi cristiani?* I Santi...

Bisogna che vi togliate dal capo la falsa idea che la santità è di pochi privilegiati, e che per farsi santi bisogna uscire dal mondo, andare in convento, fare molti digiuni e penitenze... No! Qualcuno per farsi santo, per conservare la virtù, per superare e vincere i pericoli ha dovuto ricorrere a questi mezzi straordinari: questa era la sua vocazione.

Ma la maggioranza dei cristiani, specialmente voi giovani non siete obbligati: potete raggiungere la santità vivendo da buon cristiano, compiendo bene il vostro dovere, secondo l'ambiente in cui vivete, nella condizione in cui vi trovate come studenti, come lavoratori, garzoni, figli di famiglia: come ha fatto Domenico Savio. Fu un ottimo figlio di famiglia, poi un esemplare studente, si lasciò lavorare, plasmare da Don Bosco.

E poi, sapete quel che diceva: Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. Noi procureremo soltanto di evitare il peccato, come un gran nemico che ci ruba la Grazia di Dio e la pace del cuore, procureremo di adempiere esattamente i nostri doveri e frequentare le cose di pietà ».

E ai tempi di Don Bosco quanti giovanetti, di alcuni dei quali Egli scrisse la vita: Francesco Besucco, Michele Magone... ma non solamente ai tempi di Don Bosco! Anche in mezzo a voi, quanti bravi, virtuosi ragazzi che non commettono il peccato mortale, che si sforzano di non commettere il peccato veniale, che amano il Signore, che s'industriano di attrarre a Gesù altri loro compagni meno buoni, cattivelli... È proprio vero quello che dice il Catechismo: La Chiesa è santa perchè in essa molti fedeli realmente furono santi, e sono e saranno »

Quanti martiri, quanti santi in ogni tempo, in ogni età, di ogni condizione! Chi può enumerarli tutti? Si può dire che ogni anno la Chiesa canonizzi, fa dei Santi, e ne farà sempre fino alla fine del mondo.

La Chiesa, nonostante i vizi dei suoi fedeli o dei suoi dirigenti, ha sempre prodotto della santità nel mondo; si può dire che essa ne ha co-

perto il mondo. Solo la Chiesa Cattolica Romana, non le altre Chiese, non si può neppure fare il paragone... E questo perchè solo nella Chiesa Cattolica Romana vi è un germe divino.

La Chiesa fa i Santi non solo perchè li onoriamo, ma perchè li imitiamo, *perchè anche noi, anche voi giovani soprattutto possiate divenire santi.*

Come potete diventarlo?

Vi suggerisco i mezzi che San Domenico Savio mise in atto per raggiungere la sua splendida meta.

PUREZZA ANGELICA. *Innamoratevi di questa virtù, cari giovani! Siate generosi, sforzatevi, combattete intrepidi per tenere eretto, intatto, il bel giglio che è fiorito alla vostra Prima Comunione.*

Gettatevi sotto il manto della Madonna.

PIETÀ FERVENTE. *Riuscirete a farvi santi non con una pietà comune, accontentandovi delle preghiere del mattino, della sera, della sola Messa domenicale, ma con una pietà eminentemente Eucaristica, poggiata sullo studio del Catechismo, sulla mortificazione dei vostri sensi, sulla devozione alla Madonna.*

APOSTOLATO GENEROSO *fatto con la parola e con l'esempio. Iscrivetevi nelle varie compagnie fiorenti nell'Oratorio, entrate nell'Azione Cattolica, non accontentatevi di essere buoni per voi, attirate i compagni al bene, alla virtù, con l'esempio della vostra buona condotta in Chiesa, in famiglia, in iscuola, per le strade, attirateli con la parola, quando la potete dire ai vostri compagni, a chi anche è più grande di voi!*

Oh, si riceve sempre volentieri la parola di un bravo giovane!

Domenico Savio non mancherà di aiutarvi, di proteggervi, e di ottenervi dal suo «grande Amico», Gesù, le grazie per poterlo raggiungere nella bontà e nel premio!

DOMENICO FERRARIS

SALMO DI LETIZIA

Cantata in onore di
San Domenico Savio (*)



1. LA GIOIA

Gloria in Cielo e sulla terra
a Dio Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.
Gloria alla Madre divina, agli Angeli e ai Santi.
E gloria al nostro amico, a Domenico,
il cui nome è scritto nel Libro del Cielo!

* * *

Domenico ha l'aspetto come noi, ha la nostra età:
un ragazzo che, come noi, cammina dietro l'Agnello
nel cui Sangue ha lavato la sua veste...
Egli splende ora alla destra di Dio!
Domenico, Domenico è nel Cielo!

* * *

Egli ha cinti i lombi d'una fascia rossa:
perchè ha dovuto lottare per conservare
puro il cuore e fedele lo spirito.

* * *

Domenico è in Cielo: e noi saremo con Lui un giorno
in Cielo: con Lui, con Domenico, nel Cielo, che segue
l'Agnello dovunque vada...

* * *

Gloria al ragazzo della nostra età
che splende alla destra di Dio!

Diamo una nostra traduzione libera della « CANTATE EN L'HONNEUR DE SAINT DOMINIQUE SAVIO *pour soli, choeurs à 4 voix mixtes, 2 orgues et trompettes. Paroles dé Kermeur, musique de G. Darcy* ». — Questa cantata, opera di due salesiani, fu eseguita recentemente nel salone teatro di Valdocco, in occasione del pellegrinaggio della Gioventù salesiana di Francia a San Domenico Savio: 8 aprile 1955.

2. IL COMBATTIMENTO



La terra è faticosa ai miei passi
quando cammino per la via che conduce a Gesù:
m'ero immaginato d'andar più rapido, d'aver l'ali ai passi...
Ma la terra è dura sotto i miei passi
quand'io cammino per la via che mi conduce a Gesù!

* * *

È stretta la porta che s'apre sugli azzurri prati del Cielo:
Non ci si passa se non lasciandosi dietro tutto il fardello del male.
E solo i coraggiosi varcano la porta dei prati azzurri del Cielo!

* * *

Mi pareva che bastasse lanciarsi nel flutti per giungere all'altra riva
Ma l'onda solleva e divora colui che s'è lanciato senza Fede, nei flutti per andare all'altra sponda...

* * *

Domenico, tendici la mano
prega per noi
rimanici accanto!
Fammi lieve il passo quand'io cammino sulla via che conduce a Gesù,
Alleggeriscimi quando sto per passare dalla porta stretta che conduce al Cielo
Tienmi sollevato, quando mi lancio verso la riva, al di là dei flutti!

* * *

Domenico, Domenico, resta con noi:
la nostra mano nella tua,
per la via, attraverso la porta, sui flutti
fino a Gesù, fino alla sponda, fino al Cielo:
che noi s'arrivi
dal sentiero, attraverso la porta, di tra i flutti
fino a Gesù!

3. LA SPERANZA



Domenico ci ha detto
che per trionfare in terra
i nostri migliori amici
sono Gesù e sua Madre.
Come Lui scelgo anch'io
questi due amici fedeli:
e a suo esempio voglio anch'io
seguir solo la loro voce.
Domenico ha voluto salvarsi
insieme agli altri suoi fratelli.
O Signore, fa' che anch'io
compia la mia salvezza apostolicamente.
Tu, o Signore, non hai pianto un giorno
sugli uomini che ti ignorano?
Bisogna dunque che, s'io T'adoro,
anche da essi Tu sia adorato!
Domenico ha combattuto,
come sa lottare un cuore che ama:
egli non ha mai infranto
il giuramento del suo Battesimo.
Dunque domando anch'io senza paura
piuttosto la morte che il peccato:
e voglio raggiungere le alte cime
con lo slancio d'un vittorioso!



4. LA GLORIA

La nostra giovinezza esulta e freme di speranza
contemplando Domenico felice e trionfante.
È all'alba dei giorni che comincia la mietitura:
e se il grano è maturo, che importa aver solo quindici anni?

* * *

Domenico, stringi nella tua mano la mia mano fraterna:
conducimi sul sentiero dello splendore eterno.
E poichè molte mani si tendono verso di te,
uniscile per farne una catena che sollevi l'umanità
la inalzi al servizio del Re dei re.

* * *

Gioventù non è fiacchezza.
Non è che il peccato salvi qualcosa nel mondo.
La gioventù è un albero che può qualche volta fare il miracolo
di portare anche frutti insieme alle foglie splendenti.
Gioia! Gioia!
La terra è ricca, e dell'uomo, Dio ne ha fatto un suo figlio!
« Lasciate venire a me i fanciulli: lasciate che i fanciulli s'accostino a Me »!

* * *

Ed ecco che dai Cinque Continenti si levano i giovani.
Ci saranno dei Santi tra i giovani!
Vi saranno migliaia d'altri Domenico!

* * *

Gloria al Signore che ci ama: Egli che ci ha donato Domenico!
Amen! Alleluja! Alleluja!
Gloria a Dio e gloria a Domenico: gloria ora e per sempre.
Amen. Alleluja, Alleluja!

Kermeur

I MEZZI AUDIOVISIVI NELLA SCUOLA

In un Convegno di Educatori al Pontificio Ateneo Salesiano

Verso il 1947 la scuola italiana si preoccupò di fare il punto, circa il notevole ritardo subìto rispetto a molte organizzazioni scolastiche estere, quanto ai *sussidi* che la scienza e la tecnica moderne mettono a disposizione dell'insegnante. Tanto più che si trattava di mezzi enormemente diffusi e in via di sempre più audaci conquiste, e in tutto corrispondenti alla particolare mentalità dei contemporanei, ivi inclusi i ragazzi.

Da allora fiorirono convegni e congressi di uomini dediti all'insegnamento e all'educazione. Gardone, Firenze, Paderno del Grappa, Venezia, Milano, Torino, senza contare le iniziative minori dei centri provinciali, ospitarono gruppi di studiosi.

In questo quadro va giudicata l'iniziativa del Centro Didattico dell'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano nel promuovere il recente *Convegno sui mezzi audiovisivi a servizio della Scuola*, tenuto a Torino il 2-3 aprile u. s. Il convegno ha avuto una particolare importanza anche per il fatto che si trattava della prima iniziativa non ispirata da organismi ufficiali dello Stato.

I MEZZI AUDIOVISIVI ESPRIMONO NUOVI TIPI DI CONOSCENZE.

Sotto l'aspetto didattico, i mezzi audiovisivi in genere, e il cinema in particolare, *quale tipo di conoscenze ci danno* e fino a che punto ce le danno? Per rispondere a questa domanda il prof. A. Mura istituisce una disamina tra linguaggio parlato e linguaggio visivo. Il primo — egli crede di poter affermare — non riesce mai ad esprimere la totalità delle nostre conoscenze. Il silenzioso linguaggio della mimica, del gesto, dell'occhio, — dice il Prof. Mura — è invece di per se stesso più espressivo della parola: e su questa capacità umana, donataci da Dio nella creazione, si fondano le arti sceniche, il teatro, la danza. Il tentativo di sfruttare il linguaggio visivo come veicolo del pensiero fu dapprima compiuto nelle arti figurative, ma in esse tutto finiva con essere cristallizzato in una staticità non rispondente al dinamismo dell'espressione reale. L'ultima fase dell'evoluzione delle arti figurative — secondo il Mura — fu il

(*) Siamo certi che i nostri lettori — anche in vista degli evidenti riflessi che il problema dei mezzi audiovisivi ha in rapporto alla didattica catechistica —, gradiranno questa relazione dei lavori del Convegno, al quale non abbiamo potuto partecipare per impegni precedentemente assunti (*N.d.R.*).



Superiori salesiani ed Autorità si apprestano a inaugurare il Convegno dei Mezzi Audiovisivi - Torino - Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano - 2-3 aprile u. sc.

cinematografo, dove è espresso un linguaggio umano attraverso le stesse forme fenomeniche e dinamiche della realtà.

A questo punto il Prof. Mura ritiene dover approfondire ancor più il tipo di conoscenza che ci offre lo schermo, riconoscendo nel cinema un *tipo nuovo di apprendimento*, in quanto con la illustrazione analitica dei dettagli, in ritmi accelerati o rallentati presentata dai più disparati angoli di visuale, esso risulta una conoscenza di leggi costanti che presiedono a tutti i fenomeni dell'esperienza, meglio ancora della stessa realtà. E questa è una insostituibile funzione didattica del cinema... — conchiude il Mura — purchè si tenga logicamente conto, nella applicazione, sia della particolare capacità mentale del ragazzo nelle varie età evolutive, sia della natura delle varie materie da insegnare (specie se si tratta di *nozioni concettuali* quali la filosofia, la religione, la storia...) che non sempre sono cinematograficamente realizzabili, e impongono un doveroso senso dell'equilibrio e del limite.

PSICOLOGIA DEL CINEMA.

Dal punto di vista psicologico (Prof. Lorenzini), sebbene l'educazione sia unitaria e non si possa parlare di formazione intellettuale, prescindendo da quella della volontà e del sentimento, è metodologicamente giusto chiedersi *quale funzione possa esplicare il cinema nei processi di apprendimento.* E qui è chiaro che bisogna tener conto delle distinzioni di età (vedi le illustrazioni che ne fa il Vallon) giacchè il fanciullo passa da primitive conoscenze globali e confuse (3-6 anni) dove l'immagine ha bisogno della massima semplicità quale noi troviamo appunto nel disegno infantile, a conoscenze sempre più organicamente strutturate, sintesi realistiche degli oggetti, dove tuttavia una fondamentale difficoltà sussiste nella percezione delle rapide successioni e nelle trasposizioni del tempo: il fanciullo (10-12 anni) vive del presente ed è solo in età più matura che acquista questo potere di discernimento.

Curioso e importante rilievo psicologico in rapporto alla didattica cinematografica:

i ragazzi meno dotati apprendono più facilmente mediante l'uso dei sussidi audiovisivi. Questi mezzi, favorendo e sveltendo i più tardi — o quelli in cui predomina un'intelligenza per così dire « sensitiva » sull'i telligenza astratta — sbloccano quei ragazzi che non trovano nella scuola fatta alla vecchia maniera il modo di interessarsi, e finiscono quindi nella massa dei falliti. In un certo senso, le antipatiche gerarchie che vanno dal primo della classe a quello del banco dell'asino, scompaiono nella scuola resa attiva dai mezzi audiovisivi.

PEDAGOGIA DEL CINEMA.

Non meno vivi e vitali *i riflessi pedagogici della cinematografia scolastica* (Prof. Aldo Agazzi). Irrompendo nel mondo contemporaneo, i mezzi audiovisivi pongono immediatamente suggestioni educative per lo sviluppo della personalità umana e dei suoi valori, e per l'incremento di nuove forme di civiltà sociale e storica. Il cinema, la televisione, la radio, sono prodotti della civiltà e più autenticamente sono forme di civiltà. Il fanciullo prima che nella scuola, dialogizza in casa propria, nella vita, con questi veicoli del pensiero. Posto ciò è chiaro che essi debbono entrare nella scuola. Si potrà obbiettare che essi risultano freddi mezzi meccanici che rompono il colloquio spirituale tra l'insegnante e gli allievi e che provocano un interesse passivo verso visioni prefabbricate. Queste ed altre obbiezioni possono essere prese in considerazione a patto che non si dimentichi che ormai è un fatto compiuto la preminenza dell'apprendimento per immagini. Basti considerare, fuori della scuola, lo sviluppo dei rotocalchi, dei fumetti, della pubblicità, il successo del cinema e delle televisioni sul libro a tutto testo... Potremmo discutere, da filosofi e da sociologi, se ciò sia in senso assoluto un bene o un male. Però il fatto esiste.

Benvengano dunque nella didattica! — esclama a questo punto l'Agazzi — altrimenti (come sta infatti accadendo) i nostri ragazzi finirebbero per apprendere di più fuori scuola che non in scuola. Da ultimo il Prof. Agazzi ritiene dover avvertire che *scolasticizzare fatti di civiltà* (come sono il cinema, la radio, la televisione) *significa distruggerli proprio come fatti di civiltà*. Cioè, egli intende rilevare che i mezzi audiovisivi debbono conservare la capacità di far esplodere un mondo nell'anima dell'allievo: rimanere problemi di « vita » nella scuola, non di « visioni » per la scuola.

TECNICA E ORGANIZZAZIONE DEL CINEMA.

I problemi tecnico-organizzativi dell'utilizzazione dei mezzi audiovisivi nella scuola, furono illustrati dal Prof. Remo Branca, Commissario della Cineteca autonoma del Ministero della Pubblica Istruzione.

Non va dimenticato, a questo proposito — osserva R. Branca — che il cinema è fondamentalmente « merce » e si pone soprattutto in termini di commercialità, come *affare*. Questa sua particolare e ineluttabile natura è dovuta alle obbiettive condizioni di costo. Di qui la grande importanza dei problemi della produzione e della distribuzione. Il primo problema va risolto soprattutto dal capitale privato, nel senso che non bisogna attendere dallo Stato la produzione di pellicole scolastiche allo stesso modo in cui non si attendono da esso le edizioni librarie per la scuola; è invece la capacità e l'esperienza degli insegnanti, insieme all'iniziativa dell'industria, che ci devono dare film e filmine didatticamente efficaci. Circa la distribuzione, è curioso — dice R. Branca — come due organismi universali come la Chiesa e la Scuola siano stati ultimi nel prendere qualsiasi iniziativa. La causa è forse da ricercare in un tradizionalismo persistente, dove non vien tenuto conto abbastanza che

bisogna non tanto rinunciare al mezzo, quanto piuttosto servirsene con criteri di competenza e di responsabilità. È un fatto che il cinema si impone in società, volenti o nolenti questi organismi; che esso abbia premesse tecniche e organizzative, e non teologiche o pedagogiche, non significa che sia indifferente per la religione, la morale, l'educazione, l'istruzione; è piuttosto vero che tutti questi settori ne debbono conoscere la tecnica, sfruttare organizzativamente la diffusione, perchè consegue da ciò il loro successo. È soprattutto questa la importante funzione della Cineteca Autonoma del Ministero della Pubblica Istruzione, anche se attualmente il repertorio non è ancora adeguato alla vastità ed altezza dei programmi dei suoi dirigenti. (Le realizzazioni sono comunque notevoli e sotto certi aspetti hanno superato, in pochi anni, perfezionate organizzazioni d'oltralpe).

Una rassegna delle migliori realizzazioni cinematografiche per la scuola dell'Italia e dell'estero è stata curata dagli organizzatori del convegno nei giorni immediatamente successivi ai lavori, con la partecipazione di scolaresche e di insegnanti. Ne sono derivate discussioni pratiche particolarmente indicative ed efficaci.

INTERESSE DEI MEZZI AUDIOVISIVI.

Fatta dal cinema la parte del leone, sono seguite considerazioni sugli altri sussidi audiovisivi. Di tutti era stata anzi allestita una mostra particolarmente apprezzabile per il suo materiale scientifico, documentario, programmatico e tecnico.

Ma nella stessa sede di convegno non è mancato un diligente *saggio di drammatizzazione scolastica* (M. Mazzeo), dove gli stessi alunni d'una classe elementare, impegnati attivamente in costruzioni e in recite di « pupi », dimostrarono la loro capacità di illustrare, sotto la guida dell'insegnante, il contenuto delle varie materie elencate nel programma.

Circa la Radio, gravi critiche si possono muovere alle attuali realizzazioni scolastiche in quanto risultano difficilmente impastabili con la scuola, raggiunta improvvisamente e intempestivamente il più delle volte. Un'utilità se ne potrebbe ricavare mediante le registrazioni di magnetofono fatte dall'insegnante, che avrebbe in tal modo la possibilità di conoscere preventivamente e in tutti i particolari la lezione radiofonica (egli infatti non può trovarsi come allievo tra gli allievi) e di introdurre il sussidio a tempo opportuno, nel corso del suo insegnamento. I rilievi furono mossi dal Prof. Ing. Porzio.

Altrettanto potrebbe dirsi della *televisione*. Nei riguardi di essa verrà intanto effettuato un ciclo sperimentale di trasmissioni scolastiche (26 aprile-6 giugno 1955) in orario serale (ore 18,30-19), in modo che i genitori possano partecipare ai programmi e collaborare sia con i figlioli, sia con la stessa TV. Gli argomenti in programma sono piuttosto generici, comunque scelti bene e in modo da spaziare nelle varie materie. Occorre attendere la TV alla prova: un motivo di perplessità ci resta comunque per il difficile coordinamento tra i programmi televisivi e le lezioni « attuali » dell'insegnante in aula. È comunque confortante che anche in Italia ci si metta sul cammino che già percorrono con ottimo successo le emittenti francesi, inglesi, americane, per la televisione didattica.

L'*interesse dei ragazzi per la TV* quale risulterebbe da un'inchiesta svolta dal prof. Dino Origlia nella regione milanese, è vivo e sentito. Forse non del tutto schietto in quanto opera oggi la « magia » della novità, comunque è opportuno rilevare dalle risposte quali sarebbero i desideri dei ragazzi. Essi, ad esempio non denunciano (nemmeno all'esame medico) stanchezza visiva dopo una prolungata assistenza, anche perchè vi assistono in condizioni igieniche assai migliori che non nelle sale cinematografiche; e prefe-

riscono la TV sopra tutti gli altri sussidi e divertimenti, tranne solo le gite in compagnia, dove gioca evidentemente il fattore della socialità. A proposito di quest'ultima, è un fatto che la TV taglia i ponti con le amicizie e con l'ambiente esterno; nella stessa famiglia è svago solitario poichè il rapporto è sempre tra i singoli e l'apparecchio e mai un legame degli spettatori tra loro. Bisogna però tener presente che la televisione è un particolare motivo di scambi di idee e di conversazioni animate: essa non sembra quindi escludere l'educazione alla socialità; tanto più se si avrà l'avvertenza di incrementare specie di « teleclubs » e associazioni culturali, per i giovani in particolare.

Nè la televisione delle famiglie ha prodotto diminuzioni di rendimento scolastico in quei ragazzi che vi si legano per alcune ore del giorno. L'inchiesta tenderebbe anzi a rilevare che questi ne hanno avuto vantaggi utili, se pur hanno a volte denunciato una maggiore stanchezza dovuta all'aver sottratto un certo tempo al sonno... Sicchè una televisione *usata intelligentemente* non sembra dar motivo a particolari apprensioni in campo educativo.

Dello stesso *uso intelligente del film didattico* il Prof. Origlia porta un chiaro esempio.

Per iniziativa dei Ministeri dell'Educazione francese e americano è stata recentemente eseguita una interessante ricerca. In due gruppi di scuole (corrispondenti alle nostre elementari, medie inferiori, medie superiori) sono state formate due classi sperimentali composte di trenta allievi ciascuna. Si è avuto cura di scegliere soggetti che fossero press'a poco dello stesso livello intellettuale, misurato con gli appositi apparecchi reattivi psicologici. Per ogni ordine di studio, le coppie di classi sono state sottoposte a un confronto di questo genere: i trenta ragazzi delle classi-controllo hanno ricevuto per qualche settimana un determinato insegnamento condotto secondo i metodi tradizionali, quelli cioè della lezione del professore accompagnata dalle abituali dimostrazioni alla lavagna e appoggiata al classico libro di testo. Per i trenta ragazzi della classe parallela invece l'insegnamento delle identiche materie è stato effettuato servendosi in larghissima misura di proiezioni di appositi film didattici, ai quali i professori facevano da commentatori. Nel paragone fra la tradizione e la novità, quest'ultima ha vinto nettamente. Nei tre ordini di scuole i ragazzi istruiti con i

Una visione della Mostra allestita in occasione del Convegno.



sussidi audiovisivi hanno in breve tempo fornito un profitto di studio, documentato da voti e da prove, di parecchio superiore a quello dei loro compagni istruiti con il sistema solito.

* * *

Ci pare di poter concludere, alla luce dei vari interventi, che i sussidi audiovisivi oggi sono ritenuti in grado di fortemente contribuire a un migliore apprendimento scolastico. Occorrerà un severa selezione dei loro prodotti ed un amorevole uso da parte degli insegnanti responsabili, perchè non ne sia frustrata l'efficacia. Il danno si riverserebbe sui nostri ragazzi. Tuttavia essi sono pronti, tecnicamente e didatticamente, ad aggiungere un nuovo luminoso capitolo alla già lunga tradizione dell'insegnamento a base di metodo intuitivo.

Novità e antichità dei sussidi.

Giacchè anche sulla pretesa *innovazione* di sistemi e di sussidi didattici — come acutamente faceva osservare il Prof. Mons. A. Gambaro nel chiudere il convegno che era stato da lui presieduto — occorrerebbe intendersi. È noto che i mezzi audiovisivi si ricollegano al metodo intuitivo e fanno parte di una tradizione pedagogica antica quanto sono antiche le mamme. Che la scienza sia pervenuta a teorizzare il metodo intuitivo soltanto con Campanella, Comenio, e poi con Rousseau o Pestalozzi, non significa che il metodo sia stato praticato allora per la prima volta. D'altronde è pacifico che già Aristotele ebbe una sua teoria sulla utilità pedagogica del disegno, ripresa in tempi a noi vicini da Vittorino da Feltre e da Erasmo di Rotterdam.

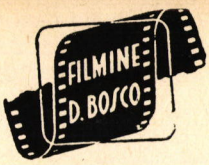
Si tratta dunque d'una forma educativa tradizionale, applicata con i mezzi che ci offre la civiltà moderna. Mezzi meccanici, d'accordo. L'apparecchio radiotelevisivo e il proiettore cinematografico non sono che sussidi senz'anima. Ma essi sono vivificati dallo spirito umano che ne è inventore e detentore, e che li usa per i suoi fini determinati. Fate che esso li adoperi con amore: non l'amore della pedagogia pagana di Plutarco e Quintiliano, ma quello interiorizzato dal Cristianesimo ed espresso dal Maestro Divino verso i fanciulli. Allora non conta più la meccanicità del mezzo.

Conclusioni.

Il senso più autentico delle due giornate di studio è senza dubbio aver tradotto in termini spirituali, di amorevolezza — e quindi di pedagogia — alcuni moderni ritrovati, freddamente forniti dalla tecnica. Furono presenti le più svariate categorie: autorità scolastiche (il Provv. Pescetti, il commissario Branca, l'assessore agli studi Tettamanzi, ecc.), studiosi di pedagogia (i professori Gambaro, Agazzi, Mura, Lorenzini, Braido, Grasso, Valentini, Origlia, ecc.), rappresentanti del mondo scientifico, teologico, tecnico. Fu la concomitanza di tutti questi settori a dare un tono di compiutezza alle conclusioni del convegno. *Il problema educativo va risolto in termini di collaborazione* (Prof. Braido). *Il problema morale esige fusione con i problemi del progresso* (Provveditore Pescetti). Queste due affermazioni di impostazione, tenute presenti durante lo svolgersi dei lavori, ispirarono riguardo al cinema, al teatro, alla radio, alla TV come sussidi scolastici, un giudizio completo sotto aspetti svariati: la pedagogia, la scienza, la teologia, la morale, la tecnica. In tal modo al ragazzo potrà derivare anche dai mezzi audiovisivi una sua personalità armoniosa e aperta ai molteplici aspetti della verità.

Marco Bongioanni

Con approvazione ecclesiastica - Sac. Umberto Bastasi, *responsabile.*
Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 1949) n. 391 - Spedizione in abbonam. postale, *Gruppo III* - « Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti).



FILMINE D. BOSCO IN FERRANIACOLOR

Proiezione sulla vita del novello Santo

(D 22) **SAN DOMENICO SAVIO**

Rievocazione della sua vita
in vivace e attraente successione
di 68 quadri, a colori, di Emilio Fiorio,
con apposito libretto di commento.

— *Su pellicola ferraniacolor* **L. 1500**
— *In bianconero* **L. 600**

(M 33) **TUTTI I SANTI**

Presentando il brano evangelico
della festa d'Ognissanti, si inquadra
la fulgida figura del novello Santo
che resta modello ed esempio
d'ogni più nobile eroismo a tutto il mondo
cristiano e in particolare alla gioventù.
49 quadri di Fiorio (differenti dai precedenti)
con esauriente e vivace libretto
di spiegazione di C. A.

— *Su pellicola ferraniacolor* **L. 1400**
— *In bianconero* **L. 500**

Chi lo desidera, chieda a parte
il **LISTINO COMPLETO 1955** *delle Filmine Don Bosco*

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - Colle Don Bosco (Asti)

Edizioni « Elle Di Ci » su **SAN DOMENICO SAVIO**

Zarbà D'Assoro

SAN DOMENICO SAVIO

Elegante volumetto (11 × 16) con copertina unghiata, numerose tavole fuori testo di Nico Rosso, copertina di Mario Caffaro-Rore. Pagine 278 L. 300

Aldo Fantozzi

IL PICCOLO GIGANTE

Volumetto della collana « Giovinezze », pagine 212, 16 tavole fuori testo a mezza tinta di Nico Rosso, copertina con riproduzione d'un quadro originale di Mario Caffaro-Rore. *Seconda edizione* L. 250

Guido Favini

LA STOFFA E IL SARTO

Il Santo Domenico Savio presentato agli Educatori. Pagine 60. Tavola fuori testo, copertina a due colori L. 60

4 Aspiranti di A. C.

MODELLO DI ASPIRANTE

I quattro piccoli Autori illustrano i dieci punti della « Regola dell'Aspirante » con la vita di San Domenico Savio. Pagine 120 con illustrazioni L. 150

Luigi Bogliolo

SAN DOMENICO SAVIO

Spunti predicabili. Formato 15×22. Pagine 104 L. 200

Vari

IL RAGAZZO SANTO: SAN DOMENICO SAVIO

... visto da oratori, scrittori, giornalisti. Formato 12,5 × 19,5. Pagine 364 L. 600

Guido Setti

DOMENICO SAVIO

La vita del « felicissimo adolescente » oggi Santo, genialmente illustrata e commentata. Grande albo a colori - 20 pagine con 64 quadri originali a 4 colori del pittore E. Fiorio - (250° migliaio) L. 100

Fernando Salvestrini

SAN DOMENICO SAVIO

Agile profilo biografico con preghiera del Santo. Testo e tratti a 2 colori. Pagine 16, copertina illustrata L. 20

Teatro e **Accademie** - **Proiezioni luminose** - **Musica** (Messe, inni, cantate, lodi) - **Ricordi religiosi** (stampe e oggetti sacri) **di San Domenico Savio**

Richiedete a: **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**

COLLE D. BOSCO (ASTI) oppure TORINO, VIA M. AUSILIATRICE, 32